Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
bibliotecaestense.beniculturali.it

70.h.6.1

MINATO, NICOLÒ

Creso. Drama per musica, nel felicissimo di' natalizio della s.c.r. maestà dell'imperatrice Eleonora, Maddalena, Teresa. Per commando della s.c.r. maestà dell'imperatore Leopoldo. L'anno 1678. Et alla med.ma m.tà consacrato

Cosmerovio, Wien [1678?]

Img: Progetto Radames, 2006-2010

R. BIBLIOTECA ESTENSE · MODENA
70
H 6
1

MB
MODE 33605
Pdo 33605
Inv. 26186

1

CRESO.

Drama per Musica,

NEL FELICISSIMO DI' NATALIZIO.

Della S. C. R. MAESTA'

Dell'

IMPERATRICE

ELEONORA,

MADDALENA,

TERESA.

Per Commando

Della S. C. R. MAESTA'

Dell' IMPERATORE

LEOPOLDO.

L' Anno M. DC. LXXVIII.

Et Alla Med:ma M:tà Consacrato.

IN VIENNA D' AVSTRIA,
Per Gio: Christoforo Cosmerovio, Stampatore di S. C. M.

70
H
6.

SAC: CES: REAL MAESTÀ.

NE' più poueri Inchioſtri, che Aganippe diſtilli, preſento alla SAC: CES: REAL *M.V. gl' auuenimenti del più Ricco Rè dell' Antichità. Egli prouò vna volta i Ceppi di Ciro: hora ſoggiace alle ruginoſe catene de' miei Verſi. Con quelli fù condannato alle fiamme; con queſti al Torchio. Fù all' ora oppreſſo da vn Rè: adeſſo viene eſſaltato da vn* AVGVSTO. *All'hora gli fù pena l'eſſer cattiuo: hora gl' è gloria l' eſſere Schiauo nel Trionfo del Dì Natalizio della Spoſa d' vn Mo-*

NARCA. A piedi di Ciro perdè i ſuoi Teſori: nelle mani della M.V., d' altri, più nobili, hà fatto acquiſto. Ciro lo compatì, e lo liberò: la M.V. lo compatiſce, e l' eſſalta. Benedica DIO la ſomma Benignità della M.V. feliciti ſempre la ſua Glorioſiſſima CASA; fecondi l' Auguſtiſſima ſua SPOSA; illuſtri il Mondo con ſua feliciſſima SVCCESSIONE. Et Jo alla M.V. hum:te m' inchino.

Di V.S.C.R.M.tà

Vienna 6. Genaro, 1678.

Hu:mo Diu:mo e Riu:mo Seruo

Nicolò Minato.

ARGOMENTO.

Di quello s' hà dall' Iſtoria.

Reſo fù ſuperbiſſimo Rè di Lidia: & hebbe vn richiſſimo Teſoro. Ne fece oſtentatione à Solone, Filoſofo: chiedendoli, ſe in tanta Grandezza lo ſtimaua felice. Egli riſpoſe, la Fortuna eſſer mutabile; e poter ogni fortunato cadere nella più infelice calamità; nè poterſi dir felice, ſe nõ chi felicemẽte muore. Fù nemico di Ciro, Rè di Perſia, è ſi vnì con la Babilonia, all' ora, che à quello ſi ribellò, mà fù rotto il ſuo Eſſercito, e ſoggiogata la Babilonia. Ciro, in vendetta di ciò, moſſe Guerra alla Lidia: la ſuperò, e li ſortì anche d' hauer Creſo prigioniero: e lo condannò ad eſſer abrucciato. Hebbe egli vn Figlio Muto, chiamato Ati: che in Faſcie

 haueua

haueua parlato, e presaggita la suentura del Padre: indi, per qualche impedimento della lingua, ammutolì. Vdiua però, e scriueua, & era di molte nobili doti adorno. Mentre Ciro soggiogò la Lidia, fuggendo Creso in priuato Vestito dal Campo disfatto, vn Soldato di Ciro, credendolo huomo gregario, alzaua vn colpo per vcciderlo: quando giunse il Figlio Muto, e di lontano, per l' impeto della Natura, nel periglio del Padre, rottisi i vincoli della lingua impedita, gridò *Ah ne ferias Regem:* così acquistò la fauella: e saluò la Vita al Padre, che restò prigioniero. Mentre poi fù posto al fuoco, per essere abruggiato, scese pioggia improuisa, & estinse la fiamma: e Ciro ordinò, che fosse riacesa. Rammentandosi all' ora Creso, di ciò, ch' il Filosofo gl' hauea detto, esclamò: ò Solone, Solone! Ciro chiese chi egli inuocasse? &, inteso, che esclamaua così, per hauergli Solone detto, quand' era nel colmo della felicità, che non potea chiamarsi felice alcuno, se non al tempo della morte, essendo facile à ciascuno cadere, dall' auge della Sorte, nel infimo della mi-

miseria. Ciro, fatto riffleſſo, ch' anch' Egli poteua incorrere nella suentura, accaduta à Creso, cangiò pensiero: lo fece sciogliere; e, vestito di Regij Panni, sederselo à lato: e gli lasciò libertà, e Dominio.

Si finge.

CHe vn Prencipe della Lidia, vedendo il Figlio di Creso Muto, e, giudicandolo inhabile al Regno, aspirasse alla Corona, e gli tramasse insidie.

Che Ati, acquistata la fauella, venga consigliato da vn suo Aio à tacere, mentre le cose dello Stato erano oppresse: acciò il Prencipe infedele, imbeuuto dell' ambitione dello Scettro, scoprendo, c' hauesse acquistata la loquela, e così vedendosi escluso da' suoi pensieri, se Ati viueua, più efficacemente non li procurasse la morte.

Che perciò risoluesse di vestirsi in habito di Villano, e, fingendo, che Ati hauesse fatto prigione quel Rustico, somigliante totalmẽte à se stesso, dal suo Aio lo facesse presentare in nome d' Ati ad vna Prencipessa, ch'

ch' Egli amaua, dicendo, che Ati gli lo inuiaua, in luoco di ſua effegie, nella ſua lontananza: potendo acreditar l' inganno l' vdirlo fauellare: mentre non ſi ſapeua, che Ati haueſſe ricuperata la fauella: non eſſendoſi trouato preſente alcuno, fuor ch' il ſuo Aio, quand' egli parlò, che l' haueſſe conoſciuto; e che così ſtaſſe occulto, e poteſſe ſpiar gl' andamenti del Prencipe infedele, e godeſſe anche, ſott' altra figura, di poter fauellare con la ſua Innamorata.

Sopra queſti veriſimili, con l' intreccio, che naſce dalli medeſimi, s' è ordito il filo di queſto Drama, à cui dà il nome

CRESO.

IN-

INTERVENIENTI.

CRESO, Rè di Lidia.
Ciro, Rè di Perſia.
Elmira, Prencipeſſa di Media.
Amiclea, Regina, ſua Madre, caduta dal Regno.
Ati, Figlio Muto di Creſo.
Orſane, Prencipe de' Principali di Lidia.
Eliate, altro Prencipe.
Clerida, Prencipeſſa, delle Principali di Lidia.
Aſteria, altra Prencipeſſa.
Halimaco, Vecchio Prencipe, Aio d' Ati.
Amilcone, Grande di Lidia.
Oliſio, Giouane Prencipe.
Trigeſta, Vecchia.
Solone, Filoſofo.
Vn Paggio.

Vn

Vn Musico Regio.
2. Capitani di Creso.
2. Consiglieri del Medesimo.
2. Ambasciatori dell' istesso.
2. Capitani di Ciro.
Elcio, Seruo d' Ati.
Cho: di Soldati di Creso.
Cho: di Soldati di Ciro.
Choro di Villani.
Corteggio di Creso.
Corteggio di Ciro.

Dame	*di Elmira.*
	di Amiclea.
	di Clerida.
	di Asteria.
Corteggio	*d' Ati.*
	d' Orsane.
	d' Halimaco.
	d' Amilcone.
	delli Ambasciatori.
Essercito	*di Creso.*
	di Ciro.

SCENE.

SAla del Tesoro di Creso.
Giardino.
Stanze Reali.
Campagna, con l'Essercito di Ciro.
Capanne rusticali.
Parco Regio, con Peschiera.
Cortile.
Reggia dell' Amor Eroico.
Padiglioni di Ciro, e Barache di Soldati.
Stanze, con Anticamere.
Arsenale d' armi.
Sala Reale.
Piazza Reale, Piena di Gente.
La Reggia dell' AVSTRIA.

ATTIONI,
E MACHINE.

COmbattimento trà gli esserciti Creso, e di Ciro: col disfacimen di quello di Creso, e presa dell sue Trinciere.

Spoglio de' Soldati estinti.

Fuochi, per allegrezza di Vittori

Fuoco, acceso per abrucciar Creso

Pioggia, che l' estingue.

Machina dell' Amor Eroico, ch viene per aria, discendendo.

Machine del Suono, e del Canto

Reggia del Fato in Aria.

Discesa delli 7. Pianeti, sopra Set Convessi di Cielo, tutti illumina

BALLI.

DI Soldati Persiani, Spogliando il Campo disfatto di Creso.

Di Dame, facendo le Feste di Giunone.

Di Capitani di Ciro, con giurchi per allegrezza della Vittoria.

Delli Sette Pianeti.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Sala del Teſoro di Creſo.

Creſo in maeſtoſo Trono. Orſane. Eliate. Halimaco, Amilcone. Olifio. Prencipi, e Grandi di Lidia, tutti inginocchioni. Solone Filoſofo della Grecia.

PIegate pur il Piede,
Primi Germi di Lidia:
E, di fedel Seruaggio
Sotto il ſoaue peſo,
Chinate pur le Fronti al Tron di Creſo.
Hali: Creſo Regni, Creſo Viua:
E li porga ogn' or tributo
Del Crin d' or la Calua Diua.

Tutti.

Tutti. Creſo, regni, Creſo Viua.
Creſ: Solon? che dici? E di qual altra Reggia
Più riſplendon le Pompe?
Sol: Anche terſo Criſtal luce, e ſi rompe.
Creſ: Vedeſti le Falangi, à vn noſtro cenno
Pronte, del duro Marte
A l'accerbe fatiche?
Sol: Anche le Squadre loro han le Formiche.
Creſ: Rimiraſti, pendenti
Da le riche pareti,
I Serici Ornamenti? *Sol:* O' vani pregi!
Dan le fila d'vn Verme il faſto à i Regi!
Creſ: Vedi i Grandi, c'hò Serui
A' miei cenni reali?
Sol: Falce di Parca rende tutti eguali.
Cre: Vedi lo Scettro d'oro
Di qual regio fulgor la Man m'inuolue?
Sol: D'oro è ogni Scettro & ogni Man di polue.
Creſ: Tutto diſprezzi? ò la Voi, del Teſoro
Diſſerrate le Porte.

S'aprono ampie Porte, & appaiſce richiſsimo Teſoro.

Mira. E dì, s'altri hà più beata Sorte.

Solone mira vn poco, poi ſi riuolta: Creſo li dice.

Mira. *Sol:* Vidi à baſtanza.

Cre. E beato non è chi ciò poſſiede?
Sol. Creſo, l'Huom non poſſiede.
Hà in depoſito il Ben da la Fortuna,
Che può ritorlo à ſuo piacer, il Giro
D'vn auverſo momento
Cangia ogni Stato. Fin che ſolca il Mare,
Dir proſpero il viaggio
Al Nocchiero non lice.
Creſo, felice è ſol chi muor felice.
Chi và trahendo il piede
Per li ſentieri humani,
Salì hieri, hoggi ſtà, ſcende dimani. *Parte.*

Creſo, leuandoſi dal Trono, dice.

Cre. Eſtemporanea aſprezza!
Moralità incivil! Perche sfiorirsi
Dourà la Roſa, ſciocco
Non è chi nel ſuo verde
Di goderla ſi priva?
Hal. Creſo Regni, Creſo viva:
Mai la Sorte non ſi miri
Dal ſuo Trono fuggitiva.
Tutti Creſo regni, Creſo viva.

SCE-

SCENA II.

Giardino.

Elmira. Trigesta.

NUme soaue,
Cortese Amor.
Tuo strale aurato
Può del mio Fato
Temperar il grave,
Aspro tenor.
Nume soaue,
Cortese Amor.
Dio pargoletto,
Dolce bambin.
Co' strali tuoi
Cangiar tu puoi
L' irato aspetto
Del mio Destin.
Dio pargoletto,
Dolce bambin.
Trig. Del farettrato Dio
Così dir non poss' Io.
Viuer mi fè in affanni,
E men'risento ancor, fin già cent' Anni.
Elm. Sai, che la Media aflitta,
Con armi repentine,

Ciro assalì. Caduto
Da la vedoua Fronte
De la mia Genitrice
Il Diadema Real, quì ricourammo:
Creso ne accolse: Il Figlio
Arse di me: li corrisposi: Crebbe
La reciptoca fiamma: Il Lidio Scettro
Quindi mi lice di sperar, se 'l Trono
De la Media perdei.
Così è ristoro Amor de' danni miei.
Trig. Tè felice! mà dimmi,
(S' hai cara la memoria
Del Latte, che beuesti
Dal petto mio) Come d' vn Muto ardesti?
Elm. Declamò con i gesti,
Perorò con i Lumi;
E persuase. *Trig.* Et à ragion; ch' inuero
Sposo, che del bel Labro
Muti hà gl' ostri vivaci,
Haurà facondi, & eloquenti i baci.
Elm. Sempre scherzi: Mà giunge il Prence Orsane,
Amator importuno,
Che, più volte scacciai. *Trig:* Già, già rauuiso,
Che, per ira, del Ciglio
I rai si scoloraro.
Elm. Tanto aborro costui, quant' Ati hò Caro.

SCENA III.

Orſane. Elmira. Trigeſta.

PRego, e bramo,
Seruo, & amo,
Hò fedeltà.
Cruda; e mai
Tu non hai
Di mè Pietà!
Nel tu' ardore
Il mi Core
Penando ſtà;
Cruda; e mai
Tu non hai
Di mè pietà!

Elm. D' Ati, Orſane, è 'l mi' Amor: Altro ne cerca
A garra gl' Elementi
Non s' eſpugnano il Centro,
Con arte appaſſionata,
Con intereſſe ſcaltro.
Nè pretende vn Pianeta il Ciel de l' altro.
Orſ. Sì apertamente tronchi
La mia ſperanza, e me la moſtri vana?
Elm. Chi 'l fracido recide, il buon riſana.
Trig. (Eſſer Io non potrei tanto inhumana.) *à p.*
Orſ. Ti feci don del Core.
Elm. Gratia, che non cercai.

Orſ. Mà ſprezzarla è rigore.
Elm. Non poſſo amarti; e 'l ſai.
Orſ. Mi ſei troppo rubella.
Elm. Colpa de la tua Stella.
Trig. (Io non fui così cruda, e pur fui bella. *Parte.*

SCENA IV.

Halimaco. Orſane. Elmira.

Arriua Halimaco, ode, che ſi parla del Prencipe, ſi trattiene ad vdire.

Orſ. CHe gloria, amar vn Muto?
Hali. (D' Ati quì ſi favella; *In diſp.*
N' udrò i ragionamenti.)
Elm. Amanſi le virtudi, e non gl' acenti.
Orſ. S' amar puoi chi non parla, ama le Statue.
Elm. Se voleſſi amar voce, amerei gl' Echi.
Orſ. Da Lui che ſperi? Mio
Sarà di Lidia il Trono:
Hò Richezze, hò adherẽze, hò forze; E merto
Hò, ch' à null' altro cede.
Elm. Nulla, Orſane, hà di buon chi non hà Fede.
Orſ. E inhabile al commando
Mutolo Labro, ond' Ati (de
Non può reggerDiademi. *Elm.* Impera il Gran-
Con l' altrui voce: Parla
Per lui, co' buoni il Premio,

Il gaſtigo co' i Rei.
Maeſtoſo il ſilentio
Siede sù gl' aurei ſeggi.
E le voci de i Rè ſono le Leggi.

Orſ. Che potrà Rè, che ſolo
Il ſuo comando accenni!

Elm. Deve ogni Prence eſſer inteſo à cenni.

Orſ. Dunque vn giorno, oſtinata, ubbidirai
A' cenni miei; s' i preghi
Hai fin hor vilipeſi.

Eſce Halimaco.

Hal. Aſſai, Elmira, udij; aſſai inteſi.
Ed à Creſo, ed al Prence,
De la Fè, de l inſidia
Saprò verſo chi merta,
Inſinuar di Premio, e di caſtigo
Ricompenſe dovute.

Elm. A sè ſteſſa è mercè Fede, e Virtute.

Hal. Sì, sì, che giuſto
Ogn'or ſarà,
Ch' ogni Teſor
Ben nato Cor,
In competenza
Di Fedeltà,
Sprezzi, e rifiute.

A 2. A sè ſteſſa è mercè Fede, e Virtute,

SC

SCENA V.

Ati Muto. Halimaco. Elmira. Paggio.

Ati compariſce di lontano con Vaghezza, e Leggiadria.

Hal. ET ecco Ati, che giunge.

Elm. Ei deſta i miei ardori,
Come il Dio luminoſo,
Del Gange vſcendo ad indorar gl' argenti,
Sueglia il Mondo co' i rai, non co' gl' acenti.

At. *Mentre Halimaco li vuol baciar la Mano, lo abbraccia.*

Hali. Troppa Bontà, Signore,
E 'l prevenir, co' Regij abracciamenti,
Quei, ch' imprimer Io deggio
Sù la Deſtra Real, humili baci.

At. *Acenna di parergli, che Halimaco ſia alquanto turbato.*

Hali. Prence, inteſi: Turbato
Ti raſſembro: Et è vero.

At. *Moſtra di chieder Perche?*

Hali. Qual ne ſia la cagione
Parmi ben, che tu chieda. A miglior tempo
La riſaprai. S' apprenſion nociua

Può

Può recar à l' Infermo
La conoſcenza del ſuo mal, gliel tace
Fiſico ſaggio, e 'l cura.
Ti cuſtodij fin hor, con lieta ſorte,
La Pubertà, e l' Adoleſcenza: ſpero:
Da Ciel, non diſuguale,
In auuenir l' iſteſſo Fato. Intanto
La mia Fè ti ſia certa;
Et ama Elmira, sì, che ben lo merta.

Li corriſponde con atti di benignità: così Halimaco parte.

SCENA VI.

Ati. Elmira. Nerillo Paggio.

Ati ſi viuolta ad Elmira, e li fà cenni d' amore: Ella riſponde.

Elm. ODo, Prence, con gl' Occhi
Cio, che, co' geſti, tu fauelli: e baſta,
Che, per dirmi le fiamme, onde dimoſtri,
Ch' il tuo Cor ſi conſumi,
La Mano hà voce, & hanno Lingua i Lumi.

At. *Moſtra co' cenni paſſione Amoroſa: Elmira riſponde.*

Elm. Io per Tè la Notte, e 'l Dì
Soſpirando ſempre ſtò.
E tu, m' ami, ò Caro? . .

At. *Egli acenna di sì.*

Elm. Nè altro bel t' aletta? . .

At. *Egli acenna di nò.*

Elm. Il tuo Ciglio mi ferì,
Il tuo Crine mi legò.
E tu, ſei piagato? . .

At. *Acenna di sì.*

Elm. Nè t' è graue il duolo? . .

At. *Acenna di nò.*

Poi acenna à Nerillo Paggio, additando Elmira.

Elm. E che t' acenna il Prence,
Gentil Garzon? *Neri:* I geſti ſuoi, Signore,
Noti à me per lungh vſo,
D' eſplicarti m' impone.
Elm. Dunque, sì, me li ſpiega.

At. *Fà alcuni geſti: Nerillo così li interpreta.*

Ner. Che tu gradiſca, ei prega,
Del cor gl' affetti; e de l' auuinto labro
Compatiſca i legami. *Elm.* Ati, ch' importa,
Se l' alma li conſerua,
Che gl' amoroſi affetti
La voce nou ridica, e non diſtingua!
Che s' ama con il Cor, non con la Lingua.

At. *Geſtiſce affettuoſamente al tempo del ſuon d' vn Aria.*

Elm. Il ſenſo di tai moti
Dì, Nerillo, qual ſia?
Ner. Ei così dir vorria.

Nerillo ſpiega gl'atti del Muto cantando, sù l' Aria, ch' ei geſti.

I tuoi Crini ſon le catene,
Che legaro queſto Cor.
Le Pupille tue ſerene
Son le Fonti del mi' ardor.
I tuoi Crini,&c.

At. *Acenna, che così vorebbe dire, e geſtiſce vn' altra volta l' Aria.*

Elm. Di quest' altri mi ſpiega,
Interprete gentile,
Il ſentimento. *Ner:* Io 'l crederei ſimile.

Nerillo ſpiega gl' Atti del Prencipe, cantando sù l' aria.

Vn ſol guardo, che da Te viene,
Epiù bel d' ogni ſplendor.
Dolci, e care ſon le Pene,
Che per Te mi rende Amor.
I tuoi Crini,&c.

Elm. Corteſie del tuo Genio
Son queſti affetti, ò Prence: & Io con l' Alma
Li ricambio; e prometto

Di reciproco Amore
Vicendeuole fiamma, eterno ardore.

Ati fà cenni di ringratiamento, indi moſtra di douer partire.

Ner. A Creſo, che l' attende,
Acenna, che s' inuia.

Canta Elmira. Riſponde Ati, con Geſti: Nerillo interpreta. Tutto in vna ſteſſa Aria.

Elm. Và, mio Ben: De l' Amor mio
Dimmi, dì, ti ſcorderai?

At. *Riſponde co' geſti.*

Ner. Ei vuol dir: Nò, nò, giamai.
Elm. Dì, mio Cor: E ne l'oblio
Il mi' ardor non perderai?

Riſponde co' geſti.

Ner. Ei vuol dir: Nò, nò, giamai.

Parte il Muto: le ſegue Nerillo.

SCENA VII.

Amiclea. Elmira.

E Pur col Muto, ò Figlia?
Elm. Lucifero il matiuo,
Et Eſpero la ſera,

Col Sol, Sella amorosa, ogn'or si vede:
E cangia il nome sì, mà non la Fede.
Ami. Hai ben altri, che t'ama.
Elm. Vuoi, ch' Io 'l su' Amor rifiuti,
Perch' ei non parla? Nasciam tutti Muti.
Ami. Non sò di che tu possa
Nodrir cotesto affetto.
Amor non è desio de l' imperfetto.
Elm. Egl' ode; ei scriue: Hà senno:
Hà prudenza: Se l' Alma
E luminosa, e bella,
Tacendo il labro, la Virtù favella.
Ami. Muta virtù non luce,
Qual chiusa Face non rischiara. *Elm.* In Fascie.
Già parlò. *Ami.* D' infortunij al Genitore
Prefetie minacciose
Fur le voci immature.
Elm. Non mi stendo tant' oltre.
Sol vuò inferir, ch' in Lui,
Non negata, impedita
La facoltà del dir, può sciorsi ancora.
Ami. Orsane, senza ciò, parla, e t'adora.
Elm. Non li hò Genio. *Ami.* Ragione
E 'l Genio di chi è saggio.
Elm. Questa trouo per Ati. *Ami.* Io per Orsane.
Elm. Per mè è lo Sposo. *Ami.* Tocca
A tè l' assenso, à me l' arbitrio. *Elm.* Gioue
Nè men, questo s' vsurga.
Ami. Non l'usurpo; lo reggo.

Elm. Lo violenti. *Ami.* Cecità t'inganna.
Elm. Rifletti, che sei Madre, e non Tirana. *Parte.*
Ami. Di Catene
Trar vn Core,
Quando 'l tiene
Legato Amore,
Non succede
Senz' asprezza;
Nè le scioglie chi non le spezza.
Forte è 'l nodo,
Ch' amor cinge:
E in tal modo
L' Alma ne stringe,
C' hà del Gordio
La fermezza;
Nè lo scioglie chi non lo spezza.

SCENA VIII.

Clerida. Asteria.

Ast. IO pianto ne l' arena,
Io semino nel mar.
Cle. Così la nosta pena
Eguale, inuer, mi par.
A 2. Io pianto ne l' arena, &c.
Cle. Orsane m' è crudel:
Ast. Ati mi sprezza.
Cle. Così ci mira il Ciel

Con pari aſprezza.
Orſane m' è Crudel.
Aſt. Ati mi ſprezza.
Cle. Inutile è 'l mi' ardor.
Aſt. Vano il mio Foco.
Cle. Così di noi Amor
Si prende gioco.
Inutile è 'l m' ardor.
Aſt. Vano il mio Foco.
Cle. Io Fabrico sù 'l Onda
Aſt. Io ſemino nel Mar.
Cle. Mi par, che corriponda
Il tuo col mio penar.
A 2. Io fabrico sù l'onda,

SCENA IX.

Orſane. Eliate. Clerida. Aſteria.

CLerida è quì, che, con i ſuoi Amori,
Vanamente mi prega.
Eli. Aſteria è quì, che con i ſuoi rigori
Sempre pietà mi nega.
Cle. Et ecco Orſane. *Aſt.* Ecco Eliate. *Cle.* Vien
Tutto rigor Orſane.
Aſt. Vien à eſpormi Eliate
Preci invtili, e uane.
Orſ. M' annoierà, qual ſempre.
Eli. Sprezzerami à l' vſato:

Pur; pregherò. *Cler.* Pur; tenterò l' ingrato.
Eli. Aſteria, mio Bene,
In aſpre catene
Io viuo per Tè.
Cle. Orſane, poſs' Io
Del fido Amor mio
Sperar mai mercè?
A 2. { *Eli.* Deh ſia men ingrata
{ *Cle.* A vn Alma fedele.
Aſt. Non poſſo. *Eli.* Ah ſpietata!
Orſ. Non poſſo *Cle.* Ah crudele!
A 2. { *Cle.* Deh laſcia l' aſprezza
{ *Eli.* Del rigido Core.
Orſ. Non poſſo. *Cle.* Ahi fierezza!
Aſt. Non poſſo. *Eli.* Ahi rigore!

SCENA X.

Elmira. Ati. Orſane. Clerida. Aſteria. Eliate.

Viene Ati facendo geſti di Corteſia con Elmira.

Orſ. ED ecco Elmira. *Aſt.* Ed ecco il Prence Mu-
Elm. Intendo da' tuoi lumi (to.
Le Corteſie, Signore,
Ond' à gli ardori miei tu corriſpondi.
Son nel parlar d' Amor gl' occhi facondi.

At. *Segue Ati con gesti d'affetto.*

Ast. E' vago. *Orſ.* E bella, à fè.

A 2. { *Cle.* / *Eli.* } E ver: mà non per Tè.

Ati *Ati ſoſpira.*

Elm. Ati, non ſoſpirar.
Sia certo del mi' Amor,
Che non ſi può cangiar.
Ati &c.

Ati *Ati moſtra geſti d' aggradimento.*

Orſ. E per coſtui mi ſprezza!
Aſt. E per coſtei mi laſcia!
Cle. E tù ama chi t' adora.
Eli. E tu fuggilo ormai.
Orſ. Nò: che lo ſprezzo ſuo più m'innamora.
Aſt. Nô: che, s'hà gelo in ſen, foco hà ne i Rai.
Cle. Crudo, tu vuoi, ch' Io mora.
Eli. Cruda, languir mi fai.

Intanto Ati hauerà dati ſegni di ſpiacere di non poter parlare: Elmira li dice.

Elm. Baſta del Cor là fè.
Se non puoi fauellar,
Ati, ch' importa à mè?
Baſta del cor la fè.
Orſ. E à me non è baſtante! *Aſt.* Ea me non giou
Cle. Perch' il nodo non frangi?

Eli: E perch' Amor non cangi?
Orſ: Tenace è 'l laccio. *Aſt:* E l' Alma prigioniera.

A 2 { *Ele:* / *Eli:* } Che val dũque, che peni vn, che nõ ſpera?

Ati: *Intanto Ati haurà moſtrati geſti d' Amore.*

Elmira vuol partire, e dice.

Elm: Mà connien, ch' à la Reggia
Jo volga i paſſi. Addio.

Ati: *Ati moſtra ſegni di dubio, ch' ella ceſſi d' amarlo.*

Ella riſponde.

Elm: Non temer, mio deſio,
Ch' Jo, perche non fauelli,
Di fè mi cangi, ò di penſier mi muti.
A gl' Idoli de' Numi
Si porgon Sacrificij, e pur ſon muti.

Partono: da vna Parte Ati, dall' altra Elmira.

Orſane vuol ſeguir Elmira: Aſteria Ati.

Clerida cerca fermar Orſane, & Eliate Aſteria.

Cle: Ferma, Orſane: non vedi,
Che ſegui chi ti fugge? *Eli:* Aſteria; Ferma:
Non t' auuedi, che preghi
Chi crudel ti diſprezza?

Orſ: Che far poſt' Io? *Aſt:* Patienza. { *Cle:* Aſpra du (rezza
Eli:

Orſ Mi tragge il Fato. *Aſt:* Jl mio Deſtin mi sforza
Eli: Ne à tanti preghi il ſuo rigor ſi ſpezza!
Cl. Nè à tanto gelo il Foco mio s' ammorza!

Partono: e reſta ſola
Clerida.

Cl: Vano ardor, che mi conſumi,
Ceſſa omai, non creſcer più.
Da le sfere di duo Lnmi,
Sempre ingrati,
Diſpietatii,
Alma mia, che ſperi Tu?
Vano ardor, che &c.
Cieca fiamma, che mi ſtruggi,
Ceſſa omai, non creſcer più.
Alma mia, gl' incendij fuggi:
Se l' ingrato,
Da Te amato,
Viue d' altra in ſeruitù,
Cieca fiamma &c.

SCENA XI.

Stanze Reali.

Creſo. Due Conſiglieri. Due Capitani. Amilcone.

MOuanſi pur di Ciro
Le Falangi Guerriere:
Hà la Lidia pur anche Haſte, e bandiere.
Cons:º P:º Forti, agguerrite, aſſuefatte al duro
Meſtier di Marte, ſono
Le Squadre ſue. *Cre:* Non però noue à i colpi
De le Perſiane Spade
Son le Schiere di Lidia: E può mancarci
La ſorte sì, mà non l' ardir. *Cos:º 2:º* E cauto
Però chi teme: ſpeſſo
Pere chi aſſai confida.
Amil: E timor auueduto è ſaggia guida.
3 { *Cos:º P:º* Ne' bellici Campi
Cons:º 2:º S' arriſchia la Gloria,
Amil: S' eſpone il valor.
Creſ: Mà più, che trà gl' Ozi
Di Pace tranquiila,
De l' armi trà i lampi
S' acquiſta ſplendor.
3. Nè bellici Campi, &c.
Creſ: S' hà preggio d' ardire:
E, ancor che ſi cada

Di Marte à gli inciampi,
Di Sorte è rigor.
A3. Ne' bellici Campi,&c.

SCENA XII.

Halimaco. Orſane. Creſo. Conſiglieri. Capitani. Amilcone.

SIre, l' Hoſte nemica,
Nel ſilentio, e nel' Ombre
De la Notte, auanzoſſi
Di noſtre Schiere à fronte: e poco lunge
Da la Foſſa, e dal Vallo
Minaccioſa s' accampa. *Ors:* Intimorita
Sardi tumultua: Da timor repente
Sono i Popoli inuaſi:
E de lo Scettro tuo crollan le baſi.
Cre: Troppo ne tenta Ciro.
L incontrerem Noi ſteſſi: E non à lungo
Del ſuo feroce ardir andrà ſuperbo.
Con l' accoſtarſi à Noi,
Di portarli lontan Deſtino acerbo
Ci torrà la fatica.
Sù; cingetemi toſto Elmo, e Lorica.

Vengono portate Armi & armato Creſo.

Cons:º P:º Troppo, Signor, t' eſponi.
Cap: P:º A Noi laſcia la Pugna.
Cap: 2:º A Noi laſcia i perigli.
A2 Cap: Sono, i Brandi de i Rè, Leggi, e Conſigli.
Dres: Nò nò, Tinte del ſangue,
Che de Nemici lor verſin le piaghe,
Le Porpore de i Rè ſplendon più vaghe.
Andiam, andiamo, e mentre
Vado à calcar di Marte
Le ſanguinoſe Vie,
Regga in Sardi Amilcon le Veci mie.
Ors: (Amilcone! Amilcone!
Anche queſto ad Orſane!
Amil. M' inchino: e già non deggio,
D' inhabil mè accuſando,
Tacciar la tua Prudenza: e de la Gloria
Priuar mè, che mi dai.
Modeſtia, e Fè nel mio ſeruir haurai.
Hali: Signor, con Ati in breue
Ti ſeguirò. Ne l' opre di valore,
Ardito, riſoluto,
Sà col Ferro parlar, s' il Labro hà muto.
A2 Cap: Secondi Fortuna
Di Creſo l' ardir.
Cap: P:º Trà i bellici ardori
Maturi gl' allori,
E faccia oportuna
Le Palme fiorir.

A4 { *Hali:*
Amil: Secondi Fortuna
Capi: Di Creſo l' ardir.
Consi:

SCENA XIII.

Halimaco. Orſane.

TU che farai, Orſane?
Ors: Traſcurato da Creſo,
Poſpoſto ad Amilcone,
Che deggio far? *Hali:* Seguir il Rè. Del Petto
Cinto di fido acciaro,
Farli ſcudo, e riparo.
Ors: Bel motiuo mi diede.
Hali: Orſane, ſerua ben chi vuol mercede. *(Parte*
Ors: Orſane, ſerua ben chi vuol mercede!
Che più ſeruir? che più aſpettar? Al Campo
Và Creſo. Ati lo ſegue:
La Fortuna m' inuita
Sì, sì, al varco tendiam la Rete ordita.
La Fortuna è fuggitiua:
Chi ſi ferma non la giunge.
Se 'l Corſier lo ſpron non punge,
Ala meta tardo arriua.
La Fortuna è fuggitiua.
La Tardanza nulla gioua;
E 'l gioir ben ſpeſſo inuola.

Vn momento, che ſe 'n vola,
Di gran ben tal hor ci priua.
La Fortuna è fuggitiua.

SCENA XIV.

Trigeſta. Elmira.

NE le torbide Ciglia
Immoto il guardo: tronchi
Sù le labra gl acenti: e da ſoſpiri
Speſſo i fiati interrotti! E che t' affligge,
Elmira? Che cos' hai?
Elm: Ati al Campo s' inuia, tù pur lo ſai.
Trig: Và à mieter Palme: Parte
Fido à tè, non ti fugge: e dal tu' Amore
S' allontana col piè, non con il Core.
Elm: Non riffletti à i perigli
Del ſempre accerbo Marte. *Trig:* Ei diede in altri
Sanguinoſi cimenti.
Segni d'ardire, e di valor. *Elm:* Hà patto
Con lui di non cangiarſi
La Fortuna incoſtante?
Trig: Eh! di pur, ch' il temer vſo è d' Amante.
Elm: E, s' altro non m' haueſſe
Ad affligger, non baſta,
Che s' allontani chi m' adora? *Trig:* Dieci
N' haurai per vno. *Elm:* E dieci
Ne laſciarei per vno.

Trig: Sò, ch' à miei buoni Dì
Non sì facea così.
Non si volean gl' Amanti
In lagrime distrutti:
S' amaua vn solo, e compiaceansi tutti.
E pur insin all'or
Si professaua Amor.
E non fù già creduta
Infedeltà d' amore
Scherzar con molti, e hauerne vn sol nel Core
Elm: De l'età rimbambita
Scuso gli scherzi. *Trig:* Ed ecco apũto il Prence
Tua gioia, tuo Desio:
Non vuò sturbarui: Addio *(Parte.)*

SCENA XV.

Elcio, & Ati, ambi vestiti d' armi. Elmira. Vn Musico Regio.

MI chiedon, con quest' armi
Ou' Jo m' inuij? Rispondo
A la Guerra, à la Guerra. All'ora poi,
Ch' Jo ne ritornerò, storpio vua mano;
Senza vn Occhio; fasciato,
Per le ferite il Capo,
Chiesto, da qual Jo venga
Clima nemico, ed infelice Terra?

Torno,

Torno, risponderò, torno di Guerra.
Ch' importa! Per diffesa
Del suo Signor, de la sua Patria, belle
Son le ferite, gloria
La morte: D'esser chiuso
Merita de l' Oblio nel cieco fondo
Chi per bere, e mangiar sol uenne al Mondo.

Intanto Ati, auuanzatosi, farà con Elmira gesti di Complim.to Ella dice.

Elm: Prence Amato: ne l' Elmo,
Che ti copre la Fronte, e nel lucente
Vsbergo, che ti cinge,
Leggo à note d' acciaro
La tua Partenza, e 'l mio cordoglio amaro.

Ati fà cenni, che convien partiere.

Elcio li spiega.

Elci: Sì, sì: dobbiam partire. *Elm:* O' fosse almeno
Lecito à mè il seguirti;
Che mi daria ben Core,
Di portar scudo, e vibrar dardi, Amore.
Elci. S'al partir tutt' è pronto,
Ad osseruar m'inuio.
Signor, date ad Elmira vn bell' Addio. *(Parte.)*
Elm: Prence, al Campo ten vai. Sò, che lo chiede

L' Ho-

L' Honor, la Patria, e'l Regno.
Non mi duol, che tu parta:
Duolmi, ch' Jo resto: e scudo
Ne gl' incontri di Marte
Non posso farti del mio sen. Deh, quanto
Solo il bisogno, e la Virtù ricerca,
Ne' perigli soggiorna.
Vanne co' i Numi; e Vincitor ritorna.

At: Ati chiama co' cenni il Musico: e li addita, che Canti: & ad Elmira, che ascolti: Ella intende, e così dice.

Elm: Intesi: Vdrò, Signore.
Ciò ben spesso facesti: E, se le Voci
Son dal tuo labro esclusе,
Per te più volte fai parlar le Muse.

Jl Musico suona, e Canta.

Mus: Parto, ò Cara, e teco resto
Con il Cor, se ben Jo parto.
Tutto gioia teco resto;
Tutto duol da te mi parto,
Mà, se dentro il Cor ti resto,
Son felice, se ben parto.
Sì: con l' Alma teco resto,
E dir posso, che non parto.

Ati li fà vna riuerenza: li baccia vna mano, e parte.

Elm: (Da ì singulti impedita
Parlar non posso.) Addio.
Mutola, per dolor, rimango anch' Jo.

SCENA XVI.

Campagna, con l' Essercito di Ciro in principio: e nel lontano Trinciere del Campo di Creso.

Ciro. Cho: di Soldati.

AL tremolar
Di mie Bandiere
Soglion tremar
L' opposte Schiere.
Mai la Fortuna
Con vario giro
Non m' ingannò.
Cho: Nò, nò,
Cadere
Di man di Ciro
Ella non può.
Cir: Jl lampeggiar
De' miei acciari,
Suol abbagliar
Irai più chiari.
De la Fortuna

Jl vario giro
Non prouerò.
Chor: Nò, nò,
Cadere
Di man di Ciro, &c.

SCENA XVII.

Due Capitani di Ciro. Squadra di Soldati. Ciro.

Cap: P:° SIre, tratte hà 'l nemico
Da i ripari le Schiere: E già le nostr
Prime Falangi ſtanno
Pronte à l'incontro. *Cap:° 2:°* L' altre
Pendon da i cenni. E Noi,
Con il Campo volante,
Oue fia d' vopo accorrerem. *Cir:* E' giunto,
E' giunto il tempo, ò fidi, oue ſi moſtri
La Virtù, de la Deſtra,
L' ardimento del Cor. Molli, e trà gl' ozi,
Più, che trà i riſchi, e trà le Morti, auezze
Son le turbe di Lidia. Eccoui vniti
Jl Cimento, e la Gloria.
Sarà l' iſteſſo à Noi Pugna, e Vittoria.

S' ode in lontano vn tocco di Trombe.

Mà de' noſtri Oricalchi
Lo ſtrepitoſo Suon d' vdir già parmi.
A 3 { *2. Cap:* / *Cir:* } Sì, sì, à l' armi, à l' armi, à l' armi.
Cir: Intanto à innalzarmi
Piramidi, & Archi
Sian pronti
Ne' Monti
Di Lidia bei Marmi.
2. Cap: / *Cir:* / *Cho:* { Sì, sì: à l' armi, à l' armi, à l' armi.

Và Ciro con vna Squadra di Cauallieri armati.

Et in lontano ſi vede l' incontro delli due Eſſerciti.

SCENA XVIII.

Doppo il Combattimento trà li Eſſerciti, nel quale ſi vede la Rotta di quello di Creſo, Vengono.

Creſo fuggitiuo, ſenza i Segni Reali. vn Soldato di Ciro. Poi Ati, & Halimaco. Poi due Capitani di Ciro, con Squadre di Soldati.

Cre: FUlmini, non acciari,
Han le Deſtre de' Perſi: I miei ſon vinti.

Et il miglior configlio
E, ch' Jo fugga, e mi celi.
Inimica Fortuna! Aſtri crudeli!

Viene vn Soldato, e mentre hà inalzato il ferro ſopra il capo di Creſo, arriua Ati, e nel vedare il pericolo del Padre, per l' impeto della Nattura, ſi rompono gl' impedimenti della lingua; e parla.

Sold: Arriuerò coſtui, che fugge. *At:* Ferma
Non vccider il Rè. *Sold:* Jl Rè? *Hali:* O ſtupore!
Ati parlò! *Sold:* Opportuni,
Arriuate: Ecco Creſo. *Hal:* (Jo reſto eſſangue.)

Viene vna Squadra di Soldati, e Capitani di Ciro, e fanno Prigion Creſo.

Sgorga Sangue dalla bocca d' Ati.

At: (Ahi mi s' ingorga ne le fauci il ſangue! *(à p.)*
Cap:P.° Cedi. *Creſ:* Al numero sì: non al valore.
Hali: Laſſo! Fuggiam, Signore.
At: E 'l Padre? *Hali:* Infruttuoſa
E quì ogni ſpeme: Preda
Cadrai tu ancor de le nemiche Sqadre.
At: Ahi! la fauella acquiſto; e perdo il Padre.

Fugge Ati con Halimaco.

Cap:P.° Rè, ſei prigion. *Cre:* Non reſta
D' eſſer Dio, ſe ben cade
Febo nel Mar. *Cap: 2.°* Di Ciro

Però ſei preda. *Cre:* Jl Fato
Dona à chi vuol le Palme.
Trionfa de le Schiere, e non de l' Alme.
A 2. Cap: Intanto à noi tocca
Jl preggio, e la gloria.
Cho: dentro con Trombe. Vittoria, Vittoria.
A 2. Cap: Di Ciro immortale
Si fà la memoria.
Cho: di dentro cō Trōbe. Vittoria, Vittoria.
Cap:P.° Ecco Ciro, che giunge.

SCENA XIX.

Appariſce in lontano il disfacimento delle trinciere di Creſo, & il Campo tutto ſeminato di Cadaueri, per la Battaglia.

Ciro. Suoi Cauallieri. Creſo. Capitani. Soldati.

PEr Monti d' eſtinti,
Per fiumi di ſangue,
Che Marte versò,
De' Lidij già vinti
La Sorte, che langue,

Calcando men vò,
Per Monti d'eſtinti,
Per fiumi, &c.

Preſentanto à Ciro Creſo,
fatto prigioniero.

Cap:P: Mira, Signor, il più ſublime freggio,
Ch' il Deſtin t' habbia reſo.
A 2.Cap: Eccoti domo, e prigioniero Creſo.
Cir: (O pretioſo dono
Di fortunata Sorte!)
Creſo, al fin ſei caduto
Nel profondo, che apriſti: e da la Mole
Sei oppreſſo, che alzaſti: Jo non mouea
Contro tè le mie Schiere; Ed à gl'Aſſiri,
Ch' à mè ſi ribellaro,
Tu giungeſti le tue.
Jo vinſi: Con la fuga
Ti ſottraheſti all' ora
A le vendette mie:
Hor de l' ira de' Numi è queſto il Dio.
Cre. A i Numi Jo cedo. *Ciro:* E à Ciro
Dourai ceder ancora.
Cre: A la fortuna ſua.
Cir: Et à le ſue catene.
Cre: Son Rè. *Cir:* Sì: mà nemico,
Prouocator, non prouocato. *Cre:* Calca,
Ciro, con minor faſto i Caſi miei;
Opra da Rè co' i Rè, ſe Rè tu ſei.

Ciro: Mi fè il Ciel vincitore.
Cre: Tu non ti far tiranno.
Cir: Và: ſoggiacer de' Vinti
A le Leggi tu dei.
Cre: Opra da Rè co' i Rè, ſe Rè tu ſei.

Vien condotto via Creſo, Cuſtodito
da' Soldati.

Cir: Gratie eterne à i ſommi Dei,
Che mi dier sì ricche Spoglie,
Che illuſtraro i miei trofei.
Tutti: Gratie eterne a' i ſommi Dei.

Parte Ciro con i ſuoi à lieto ſuono
di Trombe.

SCENA XX.

Elcio, goffamente veſtito
alla Perſiana.

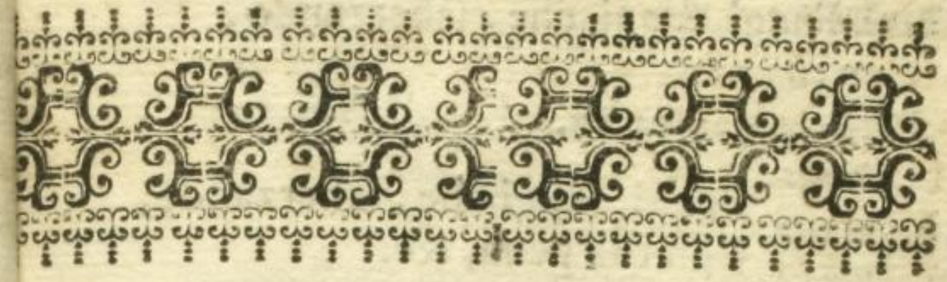
CO' Perſi habbiam perduto:
E, preſo il loro Nome,
Ne' noſtri Caſi auuerſi,
Oue pria fummo Lidij, hora ſiam Perſi.
Jo da vn Perſian Cadauere, ſpogliato,
Hebbi coteſti Panni.
Così mi celo; e fuggo,

Ne le contrarie Sorti,
L'ira de' Viui, per mercè de' Morti.
Se de l' armi nel Cimento
Fosse vn Dì chi trà i Bicchieri
Fà il commento
De' Guerrieri,
Prouerebbe quant' è vano
Parlar di Spade, & hauer Vetri in Mano.
Se vn Dì fosse trà le Schiere
Chi le taccia, stando à Mensa,
Quando à bere
Solo pensa,
Prouerebbe quant' è vano
Parlar diMarte, & hauerBacco inMano. *(Parte.*

Segne lo Spoglio del Campo in forma di Ballo.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Capanne Rusticali.

Vna Villana, & vn Villano Vecchi. 3. Villanelli: e due, che suonano.

Precede il suono di zuffolo, e Sampogna. Poi Cantano.

Villana. AUgellin, che sù le frondi
Vai danzando
Quà, e là.

Replicano li 3. Villa: Augellin, che sù le frondi
Vai, &c.

Villana.

Villana. Fuggi, fuggi, che, ſcherzando,
Con tua pena
Perderai la liberrà.

A 3. { *Replica no li 3. Villa:* Fuggi, fuggi che, ſcherzando,
Con tua pena, &c.

A 5. { *Villano.* Così ancora s' incatena
Villana. Chi girando
3. Villa: Và trà i laci di Beltà.

Vilana. Vaga Cerua, che paſcendo
Vai l' Erbetta,
Che qui ſtà.

A 3. { *Replica no li 3. Villa:* Vaga Cerua, che paſcendo
Vai, &c.

Villana. Fuggi, fuggi ſemplicetta,
D' improuiſo
Vno Stral ti ferirà.

A 3. { *Replica no li 3. Villa:* Fuggi, fuggi, ſemplicetta,
D' improuiſo, &c.

A 5. { *Villano.* Con vn guardo, con vn riſo
Villana. Così alletta,
3. Villa. Poi c' impiaga la Beltà.

SC

SCENA II.

Ati. Halimaco. Li ſudetti Villani.

Stanno li Villani ne' loro ruſticali lauori, non vedono Ati, nè Halimaco.

Dũque Orſane è infedel? *Hal:* Nè d'vn ſol filo.
Vna Rete ſi ordiſce: Haurà ben Egli
I ſu' adherenti. *At:* Infidi
I Vaſſalli! Disfatte le Falangi!
Cattiuo il Genitore!
Cieli! à tempo vi piacque
La fauella donarmi,
Perch' Jo de' danni miei poſſa lagnarmi.
Hali A ogni prezzo à ogni patto
Creſo redimerem: Nouelle Schiere
Le rotte Squadre emenderan: mà lieue
Non è fuggir de l' empia
Infedeltà le, non ſcoperte ancora,
Fraudolenti congiure: E, à ſenſo mio,
Gioua celar l' acquiſto
Di tua loquela. Cheta,
Sù la fede, ch' inhabile ti renda
La mutolezza al Regno,
Dorme l' inſidia; Se la ſueglia il ſuono
De le tue Voci; qual Maſtin, à i morſi

 Toſto

Tosto verrà. Torrente
Impetuoso, ou' ampie
Troua le Sponde, dritto và: mà doue
Son anguste, sorpassa, i Campi allaga,
E con onde furenti
Porta, rapine sue, Messi, & Armenti.
At: De i benefici Numi,
Sconoscente, ed ingrato,
Haurò à tacer il Don? *Hal*: Del Cor gl'ince
Loro intanto consacra: Haurà ben tempo
Per i publici Voti,
Discoperte le frodi;
Superati i perigli.
At: Saggi, e fidi conosco i tuoi Consigli.
Mà: oh Dio! *Hali*: Che? Parla. *At*: A Elmi
Torrò 'l piacer d' vdirmi? e à me la gioia
Inuolerò del fauellarli? *Hali*: Prence
Frena il Desio con la Ragion: La falce
Chi à suo tempo riserba,
Coglie messe matura, e non accerba.
At: Cotesti habitatori
D' humil capanna, e di Lanosa greggia
Boscherecci custodi
Mi suegliano vn pẽsier. *Hali*: Dì pur: Che pe
At: Chiedergli Panni: E, che di roze Spoglie
Cinto, ad Elmira mi presenti; e dica,
Esser Jo d' Ati vn Prigionier Villano,
Ch' Egli, à se conoscendo
Tutto rassommigliante,

Di à Lei condurmi ti diè cura: e, come
Altri lascia à chi adora
Di sè l' Effigie, vn animata Imago,
Senza far colorir buggiarde Tele,
Di se stesso le manda Ati Fedele.
Hali: Verisimil menzogna:
A cui farà dar fede
L' vdirti fauellar. *At*: Così ad Elmira
Parlar potrò: Così di chi conspira
A i regij danni, l'arti
Rintraccierò celato,
Fin che le Sorti mie migliori il Fato.
Hali: Bella è l' industria. A l' Opra.
A 2 S' à prò del suo Signore,
E de la Patria cede,
Virtù è l' inganno, e la menzogna è Fede.

Poi si rivoltano à parlare con li Villani.

Hali: Benigno il Cielo, Amici,
Ogn'or vi sia. *Vill*: Così anche à Voi. *At*: Nõ turbi
La vostra chete il nostro arrivo. *Hal*: Insulti
Non paventi da Noi
L' angusto Campo è l' innocente albergo.
At: La lorica, e l' vsbergo
Sol di mutar desio
In Panni di vostr' vso,
Di rustico lauoro.

Hal: Vi cambiarem le roze lane in Oro.

Li Villani per lo timore, sono turbati, e confusi.

Villano. Signori, entriam: Siam pronti
A ogni nostro potere.

Entrano in vna Capanna.

At: (Stelle, siate propitie a' desir miei.) *(da sè)*
Villana. (Aiutateci, ò Dei.) *(da sè)*

SCENA III.

Elcio. Li tre Villanelli.

E molesto non sono,
O de' lanosi armenti
Semplicetti custodi,
Stanco per lungo corso, e faticato,
Lasciatemi porsar in grembo al Prato.
Villa- Siediti pur: E, mentre
nella: Gl'ozi de la Foresta
Noi lusingiam col canto,
Ascolta, se noioso
Non t'è suon boschereccio,
Di nostre Voci il rustical intreccio.
Elc: N' haurò piacer. Ascolto.
Villa- La bella
nella: Pastorella,

Che sospirar mi fà,
In seno à i fior del Prato
Dormendo se ne stà.
A 3 Villa: La bella
Pastorella,
Che sospirar mi fà.
Villa- Disciolto
nella. Sul bel volto
Và il crine, hor quà, hor là,
E con flagel dorato
Sferzando il fronte và.
In seno à i fior del Prato
Dormendo se ne stà
A 3 Villa:
E nell'vlti- Là Bella
mi replica Pastorella,
entra anche Che sospirar mi fà.
Elcio:
Villa- L' Auretta,
nella. Lascivetta,
Vezzeggia sua Beltà:
E con leggiero fiato
I baci suoi li dà.
In seno à i fior del Prato
Dormendo se ne stà
A4 *A 3 Villa:* *Et nel fine* *Anche Elc:* La belia Pastorella,
Che sospirar mi fà.

Cantando Elcio quest' vltima parte, si leua: danza al suono dell Aria, Poi si ferma, e dice.

Elc: (Mà doue mi trasporta
Innezia vana!) Addio.
(Di rustici fanciulli
Danzo al suono romito,
E di strepito d' armi hò pien l' vdito.) (*Parte*

SCENA IV.

Ati, Vestito da Villano. Halimaco. Il Villano, e la Villana Vecchi.

Escono dalla Capanna, doue prima entrarono.

IO n' andrò col vestito,
Voi godrete quest' oro

Li dà vna Borsa d'oro.

Villano: Di troppo graue vsura,
(L'attestiamo à gli Dei)
Da la tua Cortesia siam fatti rei.
At: In altro tempo à la prontezza vostra
Potrò forse dar Io
Più coppiosa mercè. Restate, addio.

Villano. Che cortese Signore!

La Villana mira dentro la Borsa: poi la baccia, e dice.

Villana. Non mi capisce in sen per gioia il Core.
Hal: Andiamo dunque, ci secondi il Cielo.
At: Come ben mi s' addatta
La villareccia Spoglia! In ver prouisto
Par, ch' Io ne sia rimaso
Da l' arte diligente, e non dal Caso.
Hal: Nè forse è caso. Regge
Tutto quà giù di Cause
Vn ordine prefisso, e terminato.
E quel, che stimiam Caso, è forse Fato.
A2 Sì, sì, che senza
L' alto voler di Gioue
Onda in Mar, fronda in Bosco Aura non moue.

SCENA V.

Parco Regio con Peschiera.

Clerida. Elmira.

A2 { *Ele:* PEr mè crudo, / *Flm:* Per mè dolce } E' 'l Dio d' Amore.
Cle: Tu, gradita
Dal tuo Bene,
Hai serene
Sempre l' hore:
Io, schernita,

Hò

Hò le pene
Del rigore.
A2 {Per mè crudo, / Per mè dolce} {E' 'l Dio d' Amore.
Cle: Tu, beata,
Fai ricetto
Del diletto
Nel tuo Core,
Jo, sprezzata,
Hò nel Petto
Sol dolore.
A2 {Per mè crudo / Per mè dolce} {E' 'l Dio d' Amore.
Cle: E' il danno mio la tua Bellezza. Orsane
S' abbaglia in tè. *Elm:* Innocente
Son del tuo mal: Non l' alettai, non diedi,
Al suo spontaneo ardore,
Sempre cruda, e seuera,
Nè d' vn guardo fugace esca legiera.
Cle: Lo sò. E la pena mia
Quindi cresce non poco:
Ch' egl' arda al gelo, e sia gelato al foco.
Elm: Ecco, Egli vien. *Cler:* M' è caro,
Per disturbarlo, quì trouarmi *Elm:* Loco
Te ne porgo: à la Pesca
Mi volgo; e mostrerò solo il pensiero
A Canne, & Hami atento

Clerida và incontro ad Orsane: Elmira si mette à pescare.

SCENA VI.

Clerida. Orsane. Elmira. che pesca.

ORsane, eccoti vn Alma,
Ch' in te à bearsi aspira.
Ors: Quà non venni per Te, mà per Elmira.
Cle: Crudo! foco hauer puoi
Da l' arsa Zona, e tu da l' Orsa 'l vuoi?
Ors. (Non mi turbar.) Elmira?
Deh non m' esser più cruda,
Mia sospirata pena,
Mio tormento adorato.
Cler: Ah Orsane, sempre vago e sempre ingrato!
Ors: Mi fè tuo prigioniero il Nume cieco.
Cler: Son anch' Jo Spoglia tua. *Ors.* Nó parlo teco.
Cler: Ah dispiettato! ah rio!
Ors: Senti? Elmira, Idol mio?

Ella segue à pescare, finge non vdirlo, ne' vederlo: e canta.

Elm: Pesci muti, se desio
Preda farui d' esca, e d' Hamo,
Son d' vn Muto preda anch' Jo,
Pendo anch' Jo dal fil d' vn, Amo.
Ors: (Sofrite, sdegni miei fin, che potete.) *(à p.)*

Elm: Del mio Vago Idee mi ſiete:
Lo contemplo in Voi non poco:
E' anch' ei Muto: mà viuete
Voi ne l' acque, & ei nel foco.
Orſ: Fingi di non vdirmi?
Aſcolta, aſcolta, ò troppo
De le mie pene ingorda:
Forſe, perch' ami vn muto, hai da eſſer ſorda!

Elmira ſegue la Peſca, e nulla gli riſponde: ond' egli.

E ancora taci? *Elm:* Clerida, riſpondi
Del tuo vago à gl' accenti.
Orſ: Fien ſue riſpoſte vane:
Con Clerida non parlo.
Elm Et Jo non odo Orſane.
Orſ: D' eſſer il più fedele,
Che ſaetta d' amor porti nel ſeno,
A gran preggio mi reco.
Cler: Di ciò mi vanto anch' Jo. *Orſ:* Nõ parlo teco.
Elm: Eh! non ſchernir, ſpiettato
Chi ſuo Nume ti chiama.
Cler: Orſane, cangia affetti, ama chi t' ama.
Orſ: Tu non ſchernir, ſuperba
L' amoroſa mia brama.
Elm: Orſane, cangia affetti, ama chi t' ama.

SCE-

SCENA VII.

Eliate. Aſteria. Elmira. Clerida. Orſane.

DI colà giunge Aſteria.
Aſt: Vien di coſtà Eliate.
Orſ: Ecco Aſteria: del Muto
Li puoi donar l' Amore.
Elm: Tu à Clerida tributo
Meglio puoi far del Core.

S' incontrano Aſteria, & Eliate nel mezo la Scena: li altri ſono dalle Parti.

Eli: Ati, ò Bella, partì,
Hor l' Alma volgi à mè.
Aſt: Non l' hò, per darla à Tè,
Ch' ella 'l ſuo Ben ſeguì.
Elm: Coſtei mi turba, à fè,
Col fauellar così.
Eli: Ei l'Alma tua ſchernì,
E ſperi invan mercè.
Aſt: La mia coſtante fè
Spero, che vinca vn Dì.
Elm: Coſtei m' offende, à fè,
Col fauellar così.

Poi Elmira si fà inanti verſo Eliate ed Aſteria, e dice.

Ama,

Ama, Asteria, Eliate,
Che ti prega d' ogn' ora.
Ast: Ama tu Orsane, che fedel t' adora.
Cler: Jo pur ci sono per Orsane ancora.
Orf E tu ricusi ingrata?
Eli: E tu, cruda, non vuoi?
Ast Jo non chieggo consiglio,
Elm: Nè à darlo sei richiesta. *Ast:* Ati è lontano.
Elm: Per te, e per me egualmente.
Ast: Puoi dunq;Orsane amar, } ch' è quì presente
Elm: Tu Eliate amar puoi, }
Cler: Par, ch' in amar Orsane Jo sia per niente.
Elm: Non errerà 'l tu Amore,
S' al mio parer s' appiglia.
Ast: Interessato cor non ben consiglia. *(Parte.)*
Eli: Misera fè! la tua costanza è vana. *(Parte.)*
Orf: Elmira, vn Dì sarai manco inhumana. *(Parte.)*
Cle: Sempre non pregherò chi mi rifiuta. *(Parte.)*
Elm: Son certa, ch' il mio Muto amor non muta.

SCENA VIII.

Amiclea. Elmira. Trigesta.

ELmira, al certo Orsane
Essasperasti co' disprezzi. Irato
Di quà sen và. *Trig:* Di sdegno
Ardenti lampi scocca
Ami: Ne gl' occhi hà l' ira, e la minaccia in bocca.
Elm: Anzi nulla gli dissi:
Non offede chi tace. *Ami:* E' discortese.

Trig: Labro, chiuso à chi prega,
Porge tacito assentio.
Ami: E vna specie di scherno anche il silentio.
Elm: Chi nõ può compiacer, meglio è, che taccia.
Ami: Dunque compiaci Orsane.
Elm: Che vuol? *Ami:* Che li sij Sposa.
Elm: Non posso. *Ami:* Esser la dei.
Elm: Ati hà gl' affetti miei. *Ami:* Regga gl' affetti
L' vbbidienza; e vinti
A la Ragion li mandi.
Elm: Regoli la Ragion prima i comandi. *(Parte.)*
Ami: Amor tiranno,
Di quanto danno
Cagion sei Tu!
Sempre il tu' ardore
Solo d' inganno
Ministro fù.
Amor tiranno,
Di quanto &c.
Chi perde il core
Per vn Amore,
Può perder più?
Viue l' Amante
Del proprio affanno
In servitù.
Amor tiranno
Di quanto &c. *(Parte.)*
Trig: Ne l' amor d' Ati, inuero,
E' troppo ferma Elmira:

Chi di gioir desia,
Non d' vn affetto solo il Cor s' imprima:
E colga quel piacer, che giunge in prima.
Ne la mia Giouentù
Anch' Io mi feci amar.
Mà il mio pensiero fù
Di non voler penar.
Ne la mia fresca età
Cupido m' insegnò,
Che meglio sempre fà
Chi gode più che può.

SCENA IX.

Cortile.

Amilcone. Olisio.
Cauallieri. Popolo di dentro.

DA l' istante, che Creso
Fece de le sue Veci
Depositaria la mia fè, rimasi
Oppresso da le Cure,
Da i pensieri agitato. E inuer, gli Scettri
Son danni à la quiete,
Turbolenze à la calma,
Ornamenti à la mano, e pesi à l'Alma.
Olis: Sostener l'Orbe del Regno
Non è peso d' ogni dorso.
Solo Atlante fè sostegno
A le Sfere,
Vacillanti in mezo al corso.

A 2. { Sostener l' Orbe &c.
Olis: Farsi Auriga de la Luce
Non è impresa d' ogni mano.
Sen credea Fetonte degno;
Mà non seppe
Di Piroo frenar il morso.
A 2. { Sostener, &c.

Cho: di dentro.

Cho: Armi, armi, e soccorso. *Amil:* E quai son queste
Grida tumultuose?
E di commosse genti
Strepitoso concorso?
Cho: Armi, armi, e soccorso.

SCENA X.

Vn Capitano di Creso. Halimaco.
Cho: di Popolo. Cauallieri. Soldati.
Elmira. Orsane. Clerida. Asteria.
Eliate. Amilcone. Olisio.

DEbellate, sconfitte (Dei!
Sono, Signor, le nostre Schiere. *Amil:* Ò
Cap: Creso è Prigion. *Am:* Ahi lasso! *Elm:* O' Fati rei!
A 4. { *Cler:* / *Ast:* Miseri noi! *Cap:* La Sorte / *Elia:* / *Olis:* Ci abbandona: Di Ciro,

Oltre

Oltre i noſtri ripari,
Già l'Eſſercito è ſcorſo.
Cho: Armi, armi, e ſoccorſo.
Orſ: (Se la Lidia ſi perde,
Perdo la ſpeme anch' Jo.) *(da sè.)*
Elm: E d'Ati che cos' è? *Hal*: Nel Campo illeſo,
Le reliquie raccoglie
De le Falangi, coraggioſo, e forte.
Am: Gratia del Ciel! *Or*: Suētura mia! { *El*: / *Aſt*: } Mia ſor- (te
Hal: A redimer il Rè volgaſi ogn' opra.
Quì s' applichi l' induſtria
Quì la Fede ſi ſcopra.
Amil: Ne le ſiniſtre Sorti
S' illuſtran l' alme, Ardire,
Fidi Popoli: S' armi
Ogni petto, ogni fronte,
Per oſtar a' Nemici.
E, per redimer Creſo,
Creſcanſi l' armi; ſcemiſi il Teſoro.
Vna man prenda il Ferro, e l' altra l' Oro.
Hal: Sì sì, nulla ſi neghi
Di quanto Ciro chieda:
A l'Amor del ſuo Rè tutt' altro ceda.
Tutti, A l'Amor, &c.

IN

INTRODVTTIONE
D' vn BALLETTO.
Per diuidere in due Giorni la Rappreſentatione di queſto
DRAMA.

E terminare, in applauſo al Giorno del felicißimo Natale dell' AVGVSTISSIMA IMPERATRICE,

La Prima Giornata.

Sul fine della ſudetta Scena X.

Mentre ſi Canta

A l'Amor del ſuo Rè tutt' altro ceda,

Compariſce in Aria

L' Amor Eroico.

E dice.

Edete dunque à mè,
E ritirate il Piè.

Poi

Poi vengono, pur in Aria

Jl Canto, & il Suono.

Can: Che pretendi? *Suo*: Che vuoi?
Am: *E*: Le Feste di Giunone,
In riuerente applauso
De l'AVGVSTA REGNANTE
Far apparir. *Can*: Noi pure,
Che siam il Canto, e 'l Suono,
Esponiam questo Drama,
Con pari ossequio, à questo Dì Giocondo,
Che fè de la Grand' Alma il Dono al Mondo.
Am: *E*: Diman lo seguirete:
Hora cedete,
Cedete à mè.
Can: Perche? *Suo*: Perche?
Am: *E*: Jo son l'Eroico Amor,
Che verso il suo Signor
De Popoli fedeli
Ardo di zelo il Cor:
Se ceder tutto deue
A l'Amor del suo Rè,
Cedete dunque à mè.
Suo: T' inchiniam riuerenti
E volontier cediamo.
A 2. { *Can*: Il Giusto ben lo chiede,
Suo: Ch'à l'Amor del suo Rè tutt' altro cede

Partono il Canto, e 'l Suono.

Am: *E*: Dunque, perche adempito
Il Giusto ossequio sia,
Tosto apparisca quì la Reggia mia.

Si cangia Scena: e comparisce.

La Reggia dell' Amor Eroico.

L' Amor Eroico discende nella sua Reggia.

Comparisce col Suono di soaui Instromenti.

Vn Cho: di Ninfe di Giunone.

Am: *E*: Sù festeggiate:
Sù, sù Danzate
E ciò, ch' à Ginno
Offrì diuoto
Vso vetusto,
Hoggi s' esponga à la GIVNON D'AVGV- (STO.

Seguono le Feste di Giunone, in forma di BALLO.

CON-

CONTINVA
IL
DRAMA.

Tornano tutti li Personaggi, e la Scena stessa, nel modo, che sì finì la Prima Giornata.

E repplicano li seguenti Versi.

At: Sì, sì: nulla sì nieghi
Di quanto Ciro chieda.
A l' amor del suo Rè tutt' altro ceda.
Tutt. A l' Amor del suo Rè, &c.

SCENA XI.

Halimaco. Elmira. Asteria.

ATi, gentil Elmira, (ante
D'vn Villanel fè preda: il cui sēbi-
E al suo così vniforme,
Che, tranne l' esser Muto, Ati 'l di-
Stupirai, ch' in duo volti (resti
Vn lineamento solo

Vsò Natura. E ti parrà, che s' habbia
Preso teco à scherzar; moltiplicando
Ciò, ch' il tuo cor desia.
A grado di su' effigie Ei te l' inuia.
Elm: Mi fia caro: dou' è? *Hal:* Quì fuori attende.
Elm: Fà, ch' Jo lo vegga. *Hal:* Hor, hora,

Và Halimaco per condurre Il Villano.

Elm: M' è tardanza di gioia ogni dimora.

Si trattiene Elmira aspettando: e passeggia in disparte. Asteria da sè Canta.

Ast: Non sò, se mandi Amore
Quest' ogetto
Per diletto,
O' per Pena del mio Core.
Lo vedrò:
E, se vuol Amor, ch' Jo peni,
M' incateni
Con più laci, li soffrirò,
E godrò
Nel mio dolore.
Non sò, se mandi Amore
Quest' ogetto, &c.
Se lo fà,
Perch' ogn' or vie più m' annodi,
E in più modi

Cerca tormi la Libertà;
Ciò sarà
Maggior rigore.
Non sò, se mandi Amore
Quest' ogetto, &c.

SCENA XII.

Halimaco. Elmira. Asteria. Ati in habito di Villano.

ED ecco, Elmira, d' Ati
Il verace sembiante. *Elm*: Imago, inver
Totalmente simile.
Ati. A te m' inchino humile.
Ast: Più al vivo non potea
Natura assomigliarla.
Hal: Egl' è vn Ati, che parla.
Ast: Fuori di mè m' hà tolto.
A 2. { *Elm*: / *Ast*: } Ati è, se miro; Ati non è, s' ascolto.
Hal: Vò ad Amilcon: Si denno
Di redimer il Rege
I decreti affrettar. Lascio il Villano.
Elmira, ti sian grati
Gl' ossequij suoi, come, se fosser d'Ati. (Pa
Elm: Qual è il tuo Nome? *At*: Ermin. *Elm*: La Patr
Elm: Ti duol esser cattiuo? (Frig

At: Nò, s' à te seruir deggio.
Elm: Dà me che speraresti?
Forse la libertà? *At*: Non la vorrei.
Elm: Perche? *At*: Chi è tuo prigion viue felice.
Elm: Come puoi ciò saper? *At*: Ati lo dice.
At: Come? s' è muto. *At*: Parla:
Con cenni sì perfetti,
Che intesi del suo Cor tutti gl' affetti.
Elm: Credi, ch'ei m'ami? *At*: E qual sì gelid'Alma
Saria, che non s' empisse
D' amorose fauille
Al chiaro folgorar di tue Pupille?
Ast: (Che villan lusinghiero!) *(à p.)*
Elm: Parlan così i Bifolchi?
A lusigar s' impara anche trà i solchi?
At: Benche nodrita frà le Quercie, e gl' Olmi,
Cinta non è di dure
Corteccie ogn'Alma: e noi vediamo ancora
Quai Lampi vn Ciglio scocchi.
Anche ne Boschi nasce l' huom con gl' occhi.
Ast: E gentile. *Elm*: E' sagace.
Ast: (Perch' ad Ati sommiglia
(Forza d'Amor!) anche vn Villã mi piace.) *da sè.*
Elm: Caro ogn' or mi sarai,
Per chi sommigli, Ermin, per chi t' inuia.
At: Imponmi pur, quanto, se Ati Jo sia.
Elm: Resta in mia Corte; fuor che d' esser fido,
Da ogni seruaggio sciolto.

At: Haurà d'Ati la Fè, chi hà d' Ati il Volto.

A 2. { *Aſt:* / *Elm:* } Ati è, se miro, Ati non è ſe aſcolto.

Partono per vie diverſe.

Ati: Eſſer amato
Da chi s' adora
O' che piacer!
Il Dio bendato
Non m' addolora;
Mi fà goder.
Eſſer amato
Da chi, &c.
O' che gioire,
Fuor di tormento.
Poter amar!
Nel mio deſire
Viuo contento,
Senza penar
O' che gioire,
Fuor di &c.

SCENA XIII.

Orſane. Amilcone. Halimaco. Oliſio. Eliate. Lesbio, e Formio. Cauallieri. Ati. Prencipi. Popolo.

Amilcone, e li altri al vedere il finto Villano lo giudicano per Ati: mà reſtano poi ingannati dall' vdirlo à parlare.

Orſ: CHe miro! *Am:* Ati? { *Oliſ:* / *Elia:* Signor? / *Am:* } *At:* A-
(ti nõ ſono,
Ben, à lui ſommigliante,
Nacqui trà i Boſchi. *Hali:* Preda
Reſtò del Prence: e, perche à Lui ſommiglia,
Di condurlo ad Elmira,
In nome ſuo m' impoſe. *Orſ:* (O' che alimento
Al ſuo foco lontano! *Eli:* E al mio tormento.)
Amil: Ogni ciglio, ch' il miri
Lo giurerà per Ati: *Hali:* Ermin s' apella:
L' occhio diſingannar può la fauella.
Oliſ: Sembiante più conforme
Non s' è giamai veduto.

A 6. { *Orſ:* / *Eli:* / *Amil:* / *Lesb:* / *Form:* } Ati ogn' vn lo diria, s' ei foſſe muto.

Hali: Mà, Signor, ne' Comitij
Per ridimer di Creſo
La libertà che ſi riſolſe? *Amil:* A Ciro
La metà del Teſoro
S' eſſibirà. *At:* Perche non s' offre intiero?
Orſ: (Odi, odi 'l Villan!) Prodigo ſei
Di ciò, che non è tuo. *Ati:* E Voi auari
Di quel, che non è voſtro.
Orſ: Creſo poi reſterebbe vn Rè mendico.
At: Ricco aſſai fia, s' intatto

A lui, ſenza ſmembrarlo,
Serbarete vn' altr' oro
Orſ: Qual è? *At:* La Fedeltà, ch' è gran teſoro.
Hal: Così parla vn Villano!
Eli: Stupido, inuer, mi rende. *Orſ:* E che t'impon
La Libertà d' vn Rè, che non è tuo?
At: Miſurando vi vò co' i ſenſi miei.
Tutto, quant' hò, per lo mio Rè darei.
Orſ: Se nulla tieni. *At:* Hò più, che non ſi crede.
Orſ: Che? *At:* Quel, ch' altri non cura, Amor, e Fe
Orſ: E quant' hà, ch' à i bifolchi
Mendica fedeltâ fece riccorſo?
At: D' all' or, che ne le Corti, à poco poco,
L' intereſſe à la Fede hà tolto il loco.
Orſ: Gran Saggio inuer! *At:* In ciò, che s'appartie
A le Doti de l' Alma,
Schiettezza, purità, Modeſtia, Fede,
Eſſer può Saggio anche vn Villano:
Panni rozi, e ſilueſtri
Non copron Alma oſcura,
E ſon rozezzee eſterne
Di Fortuna tal or, non di Natura.
Hal: (Ben equiuoco parla.) *(da sè)*
Amil: Mà non ſi tardi: Ambaſciatori à Ciro,
In nome del Senato,
E del Popol di Lidia,
Chiedano Creſo. *At:* A mè l'andar s'impon
Nõ partirò, ch' Jo non l'ottenga. *Orſ:* E par
Coſtui, à fè.) Tu Ambaſciator? Sè à Ciro
Sudditto ſei. *At:* E falſo:

Di Frigia ſon: Forzato
Mi preſe à cauar foſſe,
Ad innalzar ripari. *Orſ:* E così ſtolta,
E d' huomini mendica,
Lidia parrà, che gl' eſteri Villani
Mandi à trattar la Libertà de' Regi!
At: Cinto d' illuſtri fregi
Siami lecio andar. E già, ch' ad Ati
Viuamente ſommiglio,
Ati dirò, che ſon; di Creſo il Figlio.
Eli: Se fè t' acquiſta il Volto,
Jl parlar ti mentiſce. *Ors:* Eh! ch' egli è ſtolto.
At Così ogn'or nõ dirai. (Sofferſi molto.) *da sè Par-*
Hal: Mà d' inuiar à Ciro, *(tendo.*
Deh, più non ritardate.
Amil: Sì, sì. Voi Phormio, e Lesbio, à Ciro andate.
Phor: Non ſarem lenti: { *Lesb:* / *Phor:* } Jl Cielo
Vniformi l' euento al noſtro zelo.

Partono eſſi, li altri:

Reſtano Orſane & Eliate, Vno per Parte dela Scena.

Ors: Come ſon sfortunato!
Eli: Come ſon infelice!
Ors: Perche nodriſca Elmira:
Eli: Perche in Aſteria creſca:
Ors: L' ardor: *Eli:* La fiamma: *Ors:* Jl Fato: *Eli:*
Ors: Iuuia, per più obligarla, (La Natura
Per vn Ati, ch' è muto, Vno, che Parla.

Elli:

Elli: Per crescer i miei mali,
Stampa in fronte à i Bifolchi Idee Reali.
Amor, se regna in Tè
Scintilla di pietà,
Piega, la crudeltà
Di chi prigion mi fè;
E, ne' tuoi lacci fà,
Che s' incateni à mè.
A 2 Piega la crudeltà
Di chi, &c.
Elia: Se Nume sei del Ciel,
Non mi lasciar perir.
Non far, ch' Jo debba dir,
Che sei vn Dio crudel,
E fai, ch' vna Beltà
Mi neghi ogn' or mercè.
A 2 Piega la crudeltà. &c.

SCENA XIV.

Clerida. Asteria. Eliate. & Orsane, che partono.

S' incontrano Clerida in Orsane & Asteria in Eliate: Orsane non si vuol fermar per Clerida: nè Asteria vuol senitir Eliate.

Ors: CLerida giunge. *Ast:* In Eliate inciampo.
Ors: Nõ l'vdirò. *Ast:* M'inuolerò, qual lampo

Cler: Fermati, Orsane; Ascolta.
Eli: Odimi, Asteria, aspetta
Ast: Vdirò vn altra volta. *Ors:* Jo parto in fretta.
Cler: Alma, cor, che farem? dobbiam soffrire?
Sì: ch' à gl' assalti d' Aquilon fremente
Resiste lungamente
Elce robusta, mà, battuta, al fine
Fà superbo Aquilon di sue ruine.
Eh! mi lusinghi tù vano desire:
Alma? cor? che farem? dobbiam soffrire?
Vieni sdegno,
Vien rigore:
Piglia regno
Nel mio Core,
E l' amore
D'vn indegno
Fanne vscir:
Vieni sdegno,
Vien rigore.
Nò, nò ferma, non venir:
Che si dolce è quest'ardore,
Che languendo vuò morir,
Vieni sdegno,
Vien rigore.
Nò, nò &c.
Parti Speme
Già schernita,
L' alma geme,
C' hai tradita,
E di Vita

Non li preme
Più desir.
Parti Speme
Già schernita:
Nò, nò, ferma, non patir.
La speranza è sì gradita,
Che sperando vuò morir.
Parti Speme
Già schernita,
Nò, nò &c.

Asteria, schiuato l' incontro d' Eliate, ritorna.

Ast: D'Eliate fugij
I molesti colloquij. Hor, che siam soli,
Del Villano, che d' Ati
Hà in fronte lo splendore,
Che mi sussurri, intorno à l' Alma, Amore?
Per Ati spietato,
Non basta penar!
Ch' ancor da vn imago
Di Volto sì vago,
Bambin faretrato,
Mi fai abbagliar!
Per Ati spiettato,
Non basta. &c.
I rai d'vn ingrato
Non basta adorar!
Che guancia vermiglia,
Ch'

Ch' à lui rassomiglia,
O cieco bendato,
M' induci ad amar!
Per Ati spietato,
Non basta. &c.

SCENA XV.

Elmira. Poi Ati

AMante amata
Viuo beata,
Ne sò che sia
Martir d' Amor.
Non mi dà pena
Chi m' incatena,
Nè gelosia
Mi turba il Cor:
Non sò che sia
Martir d' Amor.
Amo contenta,
Nè mi tormenta
La Tirannia
D' vn bel crin d' or:
Non son fedele
Ad vn crudele,
Che sol mi dia
Pene, e dolor.
Nè sò che sia
Martir. &c.

Ecco il Villano. *At:* Ecco il mio Nume. Bella?
Ti ſturbo? *Elm:* Nò. *At:* Mi lice
Teco parlar? *Elm:* Poteſſe
Così far Ati! *At:* Che ti parli ei ſteſto,
Imaginar ti puoi.
Elm: Così foſſe! Che vuoi? *At:* Che ne gl'ardori
De le puppille tue,
Salamandra amoroſa,
Viuer mi laſci. *Elm:* Come?
At: Ch', Elitropio d' Amore,
Non mi vieti adorar il tuo fulgore.
Elm: Qual inſania, Villano,
A queſt' ardir ti traſſe!
At: Ati così diria, s' ei fauellaſſe.
Elm: Altro à fè ſoſpettai) *(à p.)*
At: L' amarti è vn piacere,
Sì dolce al deſio,
Ch' eguale non hà.
Chi 'l brama ſapere
Lo chieda al cor mio,
Che 'l proua, e lo sà.
Elm: Che parli? chi dirià, ch' à tanta audacia
Vn Villan s' auuanzaſſe!
At: Ati così diria, s' ei fauellaſſe.
Elm: Di nouo m' ingannai.
At: Se peni chi t'ama,
E chi del tu' amore
Ne' laci cadè,
Saperlo chi brama

Lo chieda al mio Corè,
Che more per tè.
Elm: Vn Villan tant' ardiſce?
At: Credei d' hauermi eſpreſſo
Di già quanto baſtaſſe:
Ati così diria, s'ei fauellaſſe.
Elm: Ah! dici il ver: Miſero Tè, ſe foſſi
Per te ſteſſo sì audace! *(Parte)*
At: Così Elmira è fedel; così mi piace.

SCENA XVI.

Orſane. Ati, come Villano.

(ECco l' Ati de Boſchi.)
At: (Ecco 'l Sinon di Lidia)
Ors: (Saggio moſtroſſi invero.)
At: (Fauellò da ribelle.)
Ors: (Mà che ſenſi mi ſuegli, ò mio penſiero!)
At: (Proteggetemi, ò Stelle)
Ors: (S' egli vuol, può bearmi.)
At: (Cerca il Soglio leuarmi.)
Ors: (E riſchio lo ſcoprirſi.)
At: (Conuien ben cuſtodirſi.)
Or: (Tenterò. *At:* Oſſeruerò. *Or:* Cauto. *At:* Guardingo)
Inſi-emo { *Ors:* S'ei non inclina poi, dirò, che
At: Che per ſaluezza mia, Villāmi } *A 2* Fingo)

Finquì ciaſcuno hauerà parlato da sè: poi s'incontrano.

Ors: Jl Ciel ti guardi, Ermin; *At:* A te pur anco
Egli ſia giuſto; e premij
Jl merto tuo. *Ors:* La Reggia,
Dimmi, t' agrada più, che i Boſchi? *At:* Talpa
Non ſono al Lume: E, ſia,
O' Genio, che m' aduli,
O' Deſtin, che m' inclini;
A l' amor de la Corte
Mi rapiſce il deſio. *Ors:* (Mia buona Sorte!) *da sè*
Lodo il penſiero generoſo *At:* Parmi,
Che m' ami il Ciel; nè voglia
Laſciarmi eſſer diman quel, c' hoggi fui.
Ors: (Fatto è per me coſtui.) *(à p.)*
E dunque ver, ch' aſpiri
A mutar ſtato? *At:* Altro non bramo. *Ors:* Aprir
(Se adherirmi voleſſi) (ti
Ampia ſtrada ſaprei.
At: (Vdiam vu poco, vdiamo.) Ombra ſarei
De' tuoi voler. *Ors:* In breue
Ti farei grãde. *At:* E come? *Ors:* Importa troppo
Jl Silentio. *At:* Prometto
Di mantenerlo. *Ors:* Giuri
Di cuſtodir l' arcano
Al Dio tonante, ed al tremendo. Pluto?
At: Lo giuro. *Ors:* Conuerrai fingerti muto:
Simular d' eſſer Ati;
Già ch' ad Ati ſommigli.
At: Coteſto è poco. *Ors:* Indi moſtrar dourai,
Che, come muto, à hereditar lo Scettro
Inhabil ti confeſſi, e à mè lo cedi. *At*

At: (Ah iniquo!) Altro non chiedi?
Ors: Mi ſoſterranno gl' adherenti: al Trono
Jo giungerò. *At:* Quai ſono?
Ors: A ſuo tempo 'l ſaprai.
Ciò, che più brami, poi da me otterrai.
At: E dourò muto poi fingermi ſempre?
Ors: Doppo ſpazio adequato,
Parlerai, e direm, che Dei pietoſi,
Con don prodigioſo,
Del muto labro hauran diſciolti i danni.
At: (O' gran fabro d' inganni!) *(à p.)*
Mà, ſe vien Ati? *Ors:* Prima
Oprerò, che priuato
Sia di Vita. *At:* (Ah ſpiettato!) *(dà sè.)*
Come? *Ors:* Penſa à tacere,
Nè cercar più. *At:* M'acheto,
Ors: N' hò già penſati i modi.
At: (Empio, crudel! preuenirò le frodi.) *(à p.)*

Moſtrano veder Halimaco venir di lontano.

Mà Halimaco ſen viene,
D' Ati il buon Aio. *Ors:* Importa,
Ch' oſſeruati non ſiamo
A fauellar. *At:* Ritirati: In momenti
A tè ſarò (Che traditor! Mà Gioue
Vn penſiero mi deſta:
Sì, sì, l' eſſequirò. Che lice, inuero,

Vincer arte, con arte,
E con frode atterrar la frode altrui.)
Ors. (Propitio Cielo mi mandò costui.) *(da se)*

Orsane si ritira.

SCENA XVII.

Halimaco, Ati.

PRence? *At:* Deh taci: Orsane
Stà quì d'intorno. Vanne; e all'or, che seco
Fauellar mi vedrai,
Tu riedi, e fingi, ch' Ati
Hoggi farà ritorno: e ne le Stanze,
Che rispondon sul Fiume, (po.
Brama habitar *Hal:* Mà perche questo? *At:* Jl té-
Dirti di più non mi permette: Vanne:
Così fà pur. *Hal:* Signore:
At: Deh, non più: In vtil mio
L'artificio verrà: Ceda, per hora,
A l' angustia del tempo il curioso,
E fedele tuo zelo.
Và, non temer. *Hal:* Ti custodisca il Cielo.

Parte Halimaco.

SCE.

SCENA XVIII.

Ati Orsane Poi Halimaco, che torna.

FEllon, Barbaro Orsane!
D' E normità sì rie
Chi 'l cor ti riempi? Succhiasti forse
La ferità col latte
Da le Belue di Libia,
O da le Tigri Hircane?
Felon, Barbaro Orsane!
E norme Cupidigia
Di regnar, ti deforma
Così i pensieri? Perfido, chi t' empie
La mente scelerata
Di turpi fantasie?
Di machine inhumane?
Fellon, Barbaro Orsane!

Quì esce Orsane Ati lieto l' incontra

Ors: Ermin? *At:* Signor? benigno
Promotor di mia Sorte?
Ors: D'importanti segreti
Depositario sei:
Sappi esser fido. *At:* Non temer. *Hal:* Ermino?

Qui viene Halimaco.

Ors: (A che torna costui!) *Hali:* Lasciai d'esporti,
Ch' vn messo habbiam, che reca

 Auuiso

Auuiso, ch' Ati fà ritorno, e, mesto
Pel Genitor cattiuo,
Ne' solitarij alloggi,
Che miran soura 'l Fiume,
Ritirarsi desia.
Tu à seruirlo t' accingi.
At: Son pronto al douer mio.
Hal: Ei premia chi ben serue. Orsane, addio.
(Quel, ch' Ati pensi far, non intend' Jo.) *(à p.)*

Parte Halimaco.

At: Opportuno, Signore,
E felice è l' incontro.
Orſ: Perche? Dì. *At*: Cercherò rendermi al Prence
Domestico: Notturno indi, e furtiuo
Entrerò, quaud' ei dorma:
Suenerollo; e, gettato
Entro il Fiume il cadauere, al mattino,
Adorno di sue Vesti
Jo ne vscirò, e, fingendo il Labro muto,
Sarò il Prence creduto.
Orſ: (O' caro Ermin! *At*: (O' perfido!) Che dici?
Orſ: Ottimamente, inuero,
At: Così di far prometto.
Mà vuò partir: che teco
Il lungo fauellar può dar sospetto.
Orſ: E ver. Non si potea
Trouar strada migliore.

Ati vuol partire: Orsane prima l' abraccia.

La-

Lascia, Ermin, ch' Jo t' abracci. *At*: (Ah tradito-
Orſ: Quanto, se vuole, (re!
Può la Fortuna!
Luce di Sole
Trà l' ombre auduna.
Quanto, se vuole,
Può là Fortuna!
Ceder non suole
A forza alcuna,
Etge ogni mole,
Che gl' è opportuna.
Quanto, se vuole,
Può, &c.

SCENA XIX.

Padiglioni di Ciro, e Baracche del suo Essercito.

Creso, incatenato, scorto da Soldati. Ciro assisso sotto il suo Padiglione. Suoi Cauallieri, e Capitani.

CAtene, che state
Stringendomi il piè,
Il moto aggrauate
A i passi d' vn Rè.

Il

Il Fato, che cinse
D' acciaro il mio piè,
Gli spazi restrinse
A i passi d' vn Rè.

Quì Creso sarà giunto inanti à Ciro.

Cir: Piegati: e, genuflesso,
Parlami. *Cre*: (O' d' indecente, e turpe fasto
Estrauaganze noue!)
Non genuflette vn Rè, se non à Gioue.
Cir: Rè più non sei. *Cre*: Lo sono;
E Sorte ingiuriosa
Può le fascie reali
Inuolarmi dal Crin; non da i Natali.
Cir: Maestà imaginaria!
A ehi non hà più Scettro
L' alteriggia non basta.
Cre: A i danni di Fortuna il cor sourasta.
Cir: Arder farotti: e le stridenti fiamme
Ben piegar ti faranno.
Cre: Oprerai, nòn da Rè; mà da Tiranno.
Cir: Ti giungesti in mio danno
A la ribelle Babilonia: Insidie
Cercasti ordirmi: Regni
Mi solevasti: Schiere
Tentasti ribellarmi.
Non tirannia, giustitia è 'l vendicarmi.

Cre: Morirò inuitto. *Cir*: Ed Jo
Regnerò vincitore.

Viene vn Capitano.

Cap: Chiedon d' entrar, Signore,
Del Senato, e del Popolo di Lidia (amli.
Ambasciatori. *Cres*: (Ambasciatori!) *Cir*: Vdi-
Vanne: parlarem poi, Vinto superbo.
Cre: Alma Real, anche trà i Ceppi Jo serbo.

Vien condotto via Creso.

SCENA XX.

Phormio, e Lesbio, Ambasciatori di Lidia. Ciro. Suoi Cauallieri, e Capitani.

Rè fortunato; Lidia,
A conto de suoi danni,
Numera le tue glorie.
E ben spera, che tanto
Generoso tu sia, quanto felice.
Pace, e ti chiede, e t' offre.
E, per Creso cattiuo,
La metà del Tesoro,
Ch' in lunga età raccolse,
In dono d' essibirti Ella risolse.

Cir: In dono? La metà? Mouete à riſo.
Intiero è mio; nol vò con voi diuiſo.
Ridite à chi v' inuia,
Che, per duo Giorni, terrò l' armi à freno:
Diman, libero ogn' vno
Viſcir potrà: è 'l ſuo Rege
Vederà eſpoſto: L' altro;
Sardi m' apra le Porte;
E à l'omaggio s' affretti:
Se nol fà, il terzo Dì le Straggi aſpetti.

Ciò detto ſi leua.

Leſ: Deh, Signor, ceſſi l' ira. *Cir*: Ite, tacete.
Chi Spini ſeminò, Roſe non miete.
Leſ: Sardi, appaion, per Te, rai di Comete. *(da sè.)*

Partono li Ambaſciatori.
Poi dice Ciro.

Cir: Feſteggiate Guerrieri;
Ch' à i rai di voſtre Spade
E' trionfato Creſo, e Lidia cade.
A 2. Capitani. Sù, sù, s' accendano
Fiamme, che tardino
L' ombra, che vien.
E de le glorie
Del noſtro Duce,
Con fauſta luce,
Liete prolunghino
Jl Dì ſeren.

Cho: Sù, sù, s' accendano
Fiamme, che tardino
L' ombra, che vien.

Vengono, per tutta la Scena, acceſi fuochi d' allegrezza.

Si vede farſi notte.

E ſegue Giocondo Ballo di Capitani; con giochi militari.

Fine dell' Secondo Atto.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA I.

Stanze.

Orſane. Poi Eliate; & Oliſio. Poi Amilcone. Poi Prencipi, e Cauallieri, che vengono ſucceſſiuamente.

FIamma ſtridula, ch', aſcendendo,
A la Sfera ſempre vai;
Regio Trono s' Jo pretendo,
Jl ſalir da Te imparai.
Fiamma ſtridula, che &c.
Fiume picciolo, che del Mare
A i gran ſpazi ogn' or aſpiri,
S' Jo d' vn Regno hò brame auare,
Sei Maeſtro a' miei deſiri.
Fiume picciolo, che &c.

Olis: Prence, del nouo Giorno
Ti ſiano i rai felici.
Ors: Splendan lieti anche à Voi, Prencipi Amici.
Eli: Ati ad vſcir, crediam, che tardi? *Ors:* Breue
Ne ſpero la dimora.

Qui viene Amilcone, gl' altri l' inchinano: egli corriſponde Alla Corteſia: poi dice.

Amil: Parmi non lunge l' hora,
Che Ati vſcir deggia. Voi,
Prencipi, deſioſi
Di vederlo pur anco
Vi dimoſtrate: *Eli:* Inuero,
Se del Rè Prigioniero,
E de l' Armi abattute
L' infortunio ci atriſta,
Del Prencipe la Viſta
Può l' amarezza raddolcir in parte
Del ſiniſtro, accaduto.
Ors: Che gioia può recar vn Prence muto?
Ami: Quella, che de l' Autora
Le tacite ruggiade
Recano à i fiori: quella,
Ch' à la Terena Mole
Reca col Lume, e ſenza Voci, il Sole
Olis: A chi è fedele, Orſane,
Baſta mirar il ſuo Signor. *Eli:* E 'l Prence
Ben può, à le Gratie, à i Doni

Liberale, e profuſo,
Aperta hauer la Man, s' il Labro hà chiuſo.
Orse Sia pur così. *Oli.* Gia 'l Prence
Tarda à ſalir. *Amil.* Jo lodo
L' impazienza oſſequioſa. *Eli.* E' l' vſo
Del Ben, che ſempre è tardo. *Olis:* Ati la Luce
E' del noſtro Emiſpero.
Ors. (Se ſapeſſer il vero.) *(da sè)*
Olis. Hà dà regger la Lidia.
Eli. E' l' vnico rampollo
Del noſtro Rè Sourano.
Ors. (Sperano il Prence, & vſcirà il Villano.) *(da sè)*

Intanto ſaranno concorſi Cauallieri, è Prencipi all' Anticamera.

Indi s' aprono le Stanze: e ſi vede Ati con Halimaco, che vanno vſcendo.

SCENA II.

Ati in habito di Prencipe. Halimaco. Orſane. Amilcone. Eliate. Oliſto. Prencipi. Cauallieri.

Prima Halimaco, & Ati, dentro nella Stanza, dicono così.

COsì terrami Orſane
Per lo Villano. *Hal.* Ed Ati
Crederà vcciso? *At.* Sì: *Hal.* Frode ingegnoſa!

At. Rendo così de l' empio
Le machine fallaci,
Hal. Mà vſciã. *At.* Non parlo più. *Hal.* Sì, Préce, taci.

Poi eſcono.

Eli. Ed ecco il Prence. *Ors.* (Ecco il Villano arriua.) *da sè.*

Hal. Ati Viua. *A 4.* { *Hali.* / *Amil.* / *Eli.* / *Olis.* } Viua, Viua.

Ami. Dì Creſo nel ſuo Volto
Ben riſplende il riffleſſo.
Ors. (Egli par Ati iſteſſo.) *(da sè)*

Viene Ati, facendo accoglimenti di Corteſia à Ciaſcuno.

Hal. Trà i diſaſtri,
Che de gl' Aſtri
C' influiſſe l' empietà,
Egli fà,
Che la Gioia in Noi s' auuiua.
Ati Viua. *A 4.* Viua, Viua.

Ati fà alcuni geſti: Halimaco li interpreta così.

Hal. Ei ſi ſcuſa, Signori,
Se geſti, men corteſi
Del ſuo deſio, forſe dimoſtra. *Ors.* Duolmi,

Prence, del Genitore
L' auuenimento accerbo.

At. *Ati niente risponde ad Orsane: anzi li riuolta le spalle, ond' egli dice da sè.*

(Vedi, vedi il Villan com' è superbo!) *à p.*
Hal. Orsane, scusa il Prence,
Che, per la Sorte auuersa
Del Genitor, è assai turbato: E in vero
Jl suo tratto è ben strano:
E v' è tal un, che 'l crederà vn Villano.
Ors. (A caso dice il vero.) *(da sè.)*

Ati fà gesti, come di preghiera Cortese verso li altri: Halimaco li spiega così.

Hal. Del Padre prigioniero
Hauer cura ci prega: & esser pronti,
O con l' oro, ò col ferro,
Come al ritorno lor gl' Ambasciatori
Esser più di mestieri
Ci recheranno auuiso.
Ors. (O' che interprete! à fè mi moue à riso.) *da sè.*
Eli. Signor, anche siam pronti
A tributar il sangue.

Ati gestisce. Halimaco Interpreta.

Hal. Mostra, che di chi è fido
Sarà memore sempre,
Qual al Prence conuiene.
Ors. (Scaltro Villan! Come sà finger bene!)
Hal. Mà quì più non tradiamo.
Olis. Diligenza veruna
Non fia, che s' abbandoni.
A 4. { *Amil.* *Olis.* *Elia.* *Hal.* } S' addunin forze, e si preparin doni.

Partono tutti: Resta Orsene solo con Ati.

Ors. Son partiti? Siam soli?
At. Sì. *Ors.* E bene, Ermin, come sucesse il fatto?
At. Conforme à i Voti. Seco
Jl Cadauere d' Ati,
Mentre dormia, suenato,
Porta del Fiume la Corrente. *Ors.* O' Caro!
Con gioconda accoglienza
Ti stringo al sen. *At.* O' là! men confidenza.
Ors. Che! *At.* Non è con il Seruo
Sì domestico il Prence; e così poco
Non prezza i suoi fauori.
Nè sì lascia abracciar da traditori.
Ors. Come! che parli? insano.
At. Ah! non mi souenia d' esser Villano.

Ors. Non vſcir di te ſteſſo,
Perche di ſpoglie d' or ti miri adorno.
At. Nò, nò: *Ors.* Mà Elmira vien. *At.* Muto ritorno.

Ati ritorna à fingerſi muto.

SCENA III.

Elmira. Ati. Orſane.

PRence? Signor? Ne le ſiniſtre Sorti
De la Lidia, di tanto
Son à gli Dei tenuta,
Che ti ſerbaro illeſo:
E ſpero ben la libertà di Creſo.

At. *Ati fà geſti di Corteſia.*

Elm. Viue pur ancora in Tè,
Idol mio, l'ardor primiero?
Mi conſerui la tua fè,
Che giuraſti al Nume arciero?

Ati riſponde con cenni affettuoſi.

Ors. Se non erro, ei moſtra, à fè,
Che t'ien altro nel penſiero.

At. *Ati moſtra sdegno verſo Orſane, per che cio hà detto.*

Ors. (Jl Villan diuien altero.) *(da sè)*
Elm. Non mutaſti già l' Amor;
Che ti ſeppe il ſen ferire?
Nè di viuer nel mi' ardor
L' Alma tua ſi può pentire?

Ati replica cenni d' affetto.

Ors. De' ſuoi geſti col tenor
Moſtra, ch' altro hà nel deſire.

At. *Ati di nouo moſtra Sdegno di queſto dire d' Orſane.*

Ors. (Jl Villan mi deſta l' ire.) *(da sè.)*
Elm. Tu non intendi, Orſane,
Le fide ſimpatie de l' Alme noſtre,
Prencipe, non è ver!

At. *Ati acenna, che non le intende: Elmira dice.*

Elm. Di Nò, Egli addita.
Ors. (S'ella ſapeſſe, eh? quanto è ſchernita!) *da sè.*

At. *Ati ſi leua vna ricca gioia, e la dà ad Elmira, ond' ella dice.*

Elm. Queſto in dono mi porgi
Ricco Diamante? forſe

Ne la durezza ſua
Vn Simbolo mi fai di tua coſtanza?

At. *Ati accenna di sì.*

Ors.(Temerario Villano! à che s' auuanza!) *à p.*
Elm. Gratie ti rendo: e dentr' il Cor il dono
Serberò del tu'Amore;
Poich'in eterno hautò Di Amãte il Core. *Parte.*

Ati, con geſti amoroſi,
l' accompana fin
all' vſcire.

Poi Orſane, sdegnoſo,
li dice.

Ors. Tu donar gioie! Tu moſtrar amori
Ad Elmira! ond' haueſti
Fantaſie tanto audacì?
Dì, dì, Villano! *At.* Hora ſon Prence: taci.
Orſ. Che penſier ſon i tuoi?
*At:*Seguo Elmira. *Or:*Perche? *At:*Dirollo poi. *(Part.)*
Orſ: Par, che non mi conoſca
Il ruſtico innalzato. Ah! ch' affidai
Il Temon ad vn Cieco,
Il ferro à vn Furioſo.
Ferma Villano: Ah! che parlar non oſo.

SCE-

SCENA IV.

Clerida. Orſane.

PRencipe? *Orſ:* (Veggo il ſaſſo
Del mio inciampo.) *Cle:* E fia vero, (te
Ch'Jo sẽpre deggia amarti in van? *Orſ:*(La Re-
De le mie Piãte.) *Cle:*Ei da sè parla. *Orſ:* Il viſco
De le mie Pẽne. *Cle:* Orſane?
Orſ: Diedi le Vela à Vento? (do
C'hà da ſquarciarle. *Cle:* Ah! forſe finge il cru-
Di non vedermi: Orſane?
Orſ: O! tu ſei quì? Che vuoi?
Cle: Mercè d' vn fido Amore.
Orſ: Nõ potevi incõtrar tempo peggiore. *(Parte)*
Cle: E ancora ſtò
Chi mi ſprezzò
Pregando!
Nò, nò, non vuò
Così ſtar più
In ſeruitù;
Ch' ogn' or viurò
Penando.
E ancora ſtò
Chi mi, &c.
E voglio ancor
Sperar Amor
Amando!

 Nò,

Nò, nò, ch' il Cor
Del mio Crudel
Troppo è rubel,
E languirò
Sperando.
E ancora stò
Chi mi sprezzò, &c.

SCENA V.

Arsenal d' Armi.

Amilcone. Olisio. Eliate.

VSberghi, Loriche
Non restino quì.
Olis: Sciegliete,
Prendete,
Armateui; Amici:
Guerriere fatiche
S' incontrino, sì.
A 3. Vsberghi, Loriche
Non, &c.
Eli: Riparo
D' acciaro
Al petto si faccia;
Le turbe nemiche
S' affrontino, sì.
A 3. Vsberghi, Loriche, &c.

Vengono leuate armi dell' Arsenale: per armare i Popoli.

SCE-

SCENA VI.

Halimaco. Poi Phormio, e Lesbio, Ambasc:ri Amilcone. Olisio. Eliate. Asteria. Poi Ati vestito da Villano. & Orsane.

GIà, Signor, dal Nemico (sto,
Tornarò i nostri Ambasciatori. *Amil:* To-
Entrin: quì li vdirem. *Hal:* Saggio Consiglio!
Che frutto sempre apporta,
Troncar gl' indugi, oue à lo Stato importa.

Halimaco và ad introdurre li Ambasciatori, intanto dice Amilcone.

Amil: Del Rè la libertate.
A 2. { *Eli:* Non ci preme si poco.
{ *Olis:* S' habbia cura del Tẽpo, e nõ del Loco.

Torna Halimaco con gli Ambasciatori. E segue Ati vestito di nouo da Villano.

Hal: Già sono quì, Signore.

Al veder il creduto Ermino vestito da Villano, Orsane resta, e dice à parte.

Ors: (Misero mè! che miro!)

Poi dice piano al medesimo.

Le

Le Boſchereccie Veſti
Di nouo, Ermin, prendeſti ? petto.)
At:Ch' importa.*Orſ*:(Ahimè! qualche ſuẽtura as-
O' Villan maledetto!

Intanto ſarano venuti inanzi
li Ambaſciatori.

Amil: Che riportate dal Nemico ? *Phor*: Sdegni,
Ire, minaccie. Non ammette offerte
Di ciò, che ſuo, con l'armi,
Far in breue pretende.
Lesb: Per duo Giorni ſoſpende
La Battaglia : Permette,
C' hoggi, ſicuro, eſca ciaſcun di Noi
Creſo à veder. Dimani,
Se non ſi rende Sardi,
Se non ſi porgon volontarij homaggi,
Del terzo Dì vuol funeſtarci i Raggi.
At: Cor efferato ! *Oliſ*: Et implacabil Alma!
Amil: Sì di leggier la Palma
Non otterrà, che ſogna. *Hal*: E la Fortuna
Abbandona talvolta
Chi troppo à i fauor ſuoi diuiene altero.
A 2. { *Aſt*: / *Ami*: } Così nel Ciel, così ne i Numi Jo ſpero.
Eli: Dunque hoggi, poiche lice,
Vſcirò à veder Creſo. *Oliſ*: Jo verrò teco.
Hal: La Viſta de' ſuoi fidi
Gli recherà conforto.

Orſ: (O' s' ei ſapeſſe, ch' il ſuo Muto è morto!)
At. Jo pur andrò, e di Creſo
La libertà, con doni, con offerte,
Vuò ingegnarmi à ottener. *Orſ*:Sẽti il Villano!
Che offerirai ? inſano.
At: Tutto ciò, che può il Prence.
Orſ: S'egli vorrà. *At*.Farò,ch'ei voglia. *Amil*:Come,
Come tanto potrai ? *Oliſ*: Così ti vanti ?
At: Egl' è meco sì vnito
D' affetto, e di deſio,
Che poſſo quaſi dir, ch' Ati ſon Jo.
Orſ: (Temerario è coſtui.) *(à p.)*
Hal: Lodevole è 'l ſu' affetto.
At: E la mia Vita iſteſſa
Darò in Cambio per Creſo.
Orſ: Nobil cambio per certo !
At: Più di molt' altri forſe.
Orſ: Come à dir ? *At*: I Regnanti
Di chi è fedel fan ſtima : ed appo loro,
Credimi Orſane, cede
Vn Prence infido ad vn Villan, c' hà fede.
Orſ: (Chi non sà il ver, li crede) *(à p.)*
Aſt: Politico Bifolco!
Eli: Ei da ſaggio fauella.
Aſt: Sento l' anima mia farſegli ancella. *(à p.)*
Amil: Ei ſi moſtra prudente. *Orſ*: Anzi, che ſtolto.
Giudicarlo conuiene.
Hal: Credimi, Prence, nol conoſci bene.

Partono per vie diuerſe
Orſane, & Halimaco.

Ami: Mà non perdiam momenti.
S' armin tutte le Genti,
E ciascun dimostri al Rè
Il su'Amore, e la sua Fè.

Ast:
Eli:
A 6. *Phor*: E ciascun dimostri al Rè
Lesb: Il su' Amore, e la sua Fè.
Amil:
Olis:

SCENA VII.

Asteria. Ati da Villano.

ERmin? Ermin, trattieni alquãto il passo.
At: Che vuoi? *Ast*: Mirar vn poco
Gl' ostri del tuo bel Labro,
I rai de le tue Luci.
(Alma, à che ti riduci!) *(à p.)*
At: Sei di mè forse Amante?
Ast: Nò: mà adoro, nel tuo, d'Ati il sembiante.
Vago Ermin, nel Volto, c' hai,
Amo quel, che Tu non sei:
Come d' Altri amo i tuoi Rai,
Come tuoi non li amerei.
Vago Ermin nel Volto, &c.
Così doppio è 'l mio martire,
E in du'Amori hò vn solo Amore.

Di duo Volti hò vn sol desire,
Di duo fiamme hò vn sol ardore.
Così doppio è 'l mio, &c.
At: Puoi far di men. *Ast*: Perche? *At*: Sò, ch'Ati viue
D' Elmira acceso: e deggio amarla anch' Jo,
Come s' Ati anch' Jo fossi.
Ast: Sprezzerai l' Amor mio?
At: Sì. (*Ast*: Può darsi di peggio!) *(da sè.)*
At: Perche m' ami, com' Ati, (posso,
Non come Ermin. *Ast*: Che sai? *Ast*: Creder nõ
Ch' vn Villano tu amassi.
Ast: Nõ inuero. (Alma, andiam: troppo t' abassi.)
At: Ardor *(Parte.)*
Di questo Cor,
Elmira bella;
Vieni, & ascolta,
Ch' il Ciel disciolta
M' hà la fauella.
Ardor
Di questo Cor,
Anima bella.
Piacer
Del mio Pensier,
Vezzosa Elmira.
Vieni, & vdrai,
Come à i tuoi rai
Ati sospira.
Piacer
Del mio Pensier,
Vezzosa Elmira.

SCENA VIII.

Elmira. Ati da Villano.

(ECco il Villano.) *At*:(Ecco la Bella.) *Elm*:(O' (come
Al mio Muto, è ſimile!
Teſtimon, ch' aſſicura, *(à p.)*
Che gl' Huomini, vn da l' altro,
Diſtingue la Virtù, non la Natura.)
At: Prencipeſſa? *Elm*: Mio Bene =
At:Che? *Elm*:O' quali acenti, inauuertita, moſſi!)
Così riſponderei, s'Ati tu foſſi.
At: E perche non à mè? *Elm*: Cader dourei
In sì aperta follia?
At: Che misfatto ſaria?
Elm: Offeſa di decoro,
Baſſezza di deſio,
Inclinar à vn Villan. *At*: Son Huomo anch'Jo.
Elm: Mà de' Boſchi. *At*: Dal Loco
Non si miſuran l' Alme:
Vengon tutte dal Cielo.
Elm: Mà diferenti. *At*: Chi mi diede à vn Prence
Sembianza così vguale,
M' haurà forſe conceſſa Alma reale.
Elm: Troppo di noſtre Sorti
E' diſpari il tenore.
At: Ogni diſuguaglianza vguaglia Amore.
Elm: Deggio amar vn Villan? reprimi queſti
Sentimenti sfacciati.

At: Ama in me quel, c' hò d' Ati.
Elm: L' amo; mà non in Tè. *At*: Torto mi fai.
Elm: Taci: mi ſdegnerai.
At: Et Jo più t' amerò. *Elm*. Sfacciato: Ad Ati
Vuò acuſarti. *At*: Non temo
Perciò da l' ira ſua sferze, ò legami:
Caro haurà, che tu m' ami.
Elm: Villano; tu deliri.
At: M' inuiò, perch' Jo porga
Al Nume del tuo Volto
Sagrifici amoroſi. *Elm*:Eh! che ſei ſtolto.) *Parte.*
At: Scherni, ò quanto v' hò grati!
I diſprezzi d' Ermin ſon glorie d' Ati.
Mà così non à lungo
Finger potrò; s' in breue
Creſo il mio Genitor, à patti, ò à forza
Libero non rimane.
Ed ecco torna il traditor Orſane.

SCENA IX.

Orſane. Ati.

SEi tu quì? ſciocco, inſano! e perche ancora
De le ruſtiche ſpoglie
Ti copriſti? Non vedi,
Ch' ambi, s' il ver ſi ſcopre,
Siamo in periglio eſtremo!
At: Jo di mè nulla temo.

Orſ: Folle, te n' auuedreſti:
Mà perche ciò faceſti?
At: Per parlar ad Elmira:
Orſ: Di che? *At*: De l'amor mio.
Orſ: Tu ad Elmira? *At*: Sì: Jo.
Orſ: Non ti diſſi, ch' Jo l' amo?
At. Ciò non m' importa. *Orſ*: Parli
Così ardito: Villano!
At. Che Villano! Son Prence.
Orſ: Che? fai lo ſtolto? ò sì burliam? *At*: Non ſai,
Ch' Jo ſon Ati; e di Lidia
Nõ v'è altro Prẽce? *Orſ*: Hor via: ſcherzaſti aſſai.
At: Parlo da vero, Orſane.

Orſane lo minaccia.

Orſ: Villan, Villano, ſai?
At: Baſta: non più: ſon Ati.
E ciò, che far convenga,
Per eſſer tal creduto,
Me l' inſegnaſti tù: fingermi Muto. *(Parte.)*
Orſ: Jo rimango di ſaſſo:
Credo ſognar: Ahi laſſo!
Mi pungono le ſpine,
Ch' Jo ſeminai: Sul capo mi ricade,
In folgore conuerſo,
Il vapor, ch' innalzai. Mà: che mi perdo!
Non hà conſcij del fatto: e non hà Carta,
Che di Reo mi conuinca.

Pre-

Preuenirò l' acuſa: accorto, e ſcaltro,
Saprò con vn delitto aſconder l' altro.
Secondami, Fortuna,
Ch' Jo non mi perderò.
Nocchier non naufragò,
Se l' onda più importuna
Diuiſe, e lacerò.
Secondami, &c,
Non mi laſciar, Ardire,
Che Sorte cederà.
Regna chi finger sà;
Fortuna ſuol fuggire
Da la ſimplicità
Non mi laſciar, &c.

SCENA X.

Sala Reale.

Eliate. Aſteria.

Aſt: O' del Bambin ignudo
Sempre oſtinata aſprezza!
S' amo vn Prence, m' è crudo,
S' amo vn Villan mi ſprezza.
Mio Cor che ſarà!
Viuremo così!
La ſoſtanza mi diſcaccia:
L' accidente non m' abraccia:

Peg-

Peggior Sorte non s' vdì.
Mio Cor &c.
Miro il Sol, & ei mi ſtrugge,
Seguo l' ombra, ella mi fugge :
Così Amore mi ſchernì.
Mio Cor, &c.
Eli: Bella Aſteria ? *Aſt:* Che vuoi ?
Eli: E ver, che del Villano,
Ch' ad Ati raſſomiglia,
Vaga ſei fatta ? *Aſt:* E vero.
Eli: Ed in sì vil Penſiero
Nobil Genio è caduto,
D' amar in vn Villan l' Idea d' vn Muto !
Aſt: Non s' adoran de' Numi
L' Imagini, formate
Ne' ſaſſi, e ne le Tele ?
Eli: Diſpietata crudele ;
Jl tuo Cor oſtinato
Nodriſci d' ombre e di Chimere allatti ?
Aſt: A cor, ch'ama da ver, baſtan gl'aſtratti. *(Parte)*
Eli: Al fuggir, al fuggir
Da bellezza,
Che fà viuer in ſoſpir.
Al fuggir, al fuggir,
Da vn Amor, che fa languir.
Libertà, Libertà
Cor in ſano.
Sempre inuano
Vn infida non ſeguir.

Al fuggir, al fuggir
Da vn Amor, che fà languir, &c.
Mà, co' Lidij Primati,
Ecco giunge Amilcone.

SCENA XI.

Amilcone. Eliate. Due Conſiglieri. Oliſio. Orſane. Ati, Veſtito da Prencipe. Halimaco.

Hali: STima vn Cor, c' hà vera fè,
Più, che cento auree Corone,
La Saluezza del ſuo Rè.

Orſane reſta confuſo nel veder Comparire il Creduto Villano, veſtito nuouamente da Prencipe.

Orſ: D' Ati à gl' Arneſi à fè tornò 'l Villano.
Starò à veder. Egli ver mè ſen viene.

Ati và verſo Orſane, e li fà alcuni geſti muti.

Poi, non oſſeruato da altri, li dice piano in diſparte.

At: (Orſane, non temer; tutto andrà bene.) *(da sè.)*
Amil. Per la ſua libertà
Tutto s' effibirà.

Eli: Così l' amor dispone,
Olis: E così giusto egl' è.
A 3. { *Hali:* Stima vn Cor, c' hà vera fè,
Amil. Più, che cento auree Corone,
Olis: La saluezza del suo Rè.
Amil: Già, che l' armi sospende
Jl fastoso nemico: e veder Creso
Hoggi à ciasun permette,
Vsciam, vsciam. Del nostro
Rè presentiamci à piede,
E consolato sia di nostra fede.

Ati fà gesti, ch' anch' egli vuol andare. Halimaco li interpreta.

Hali: Acenna, ch' egli stesso
Vuol à Ciro essibrirsi
Per lo Padre Cattiuo.
Ors: (Di costui al Pensier Jo non arriuo.) *(à p.)*
Non sarà di mestier; ne' Lidia mai
L' assentirà. *Eli:* C' haurem libero Creso
Di preueder già parmi,
Se vniamo à offerte d' or, minaccie d' Armi.
Tutti: Sì, sì; che terso ferro: & oro biondo
Sono i duo Poli, oue si regge il Mondo.

SCENA XII.

Elmira. Ati.

Elm: (ECco il mio Muto.) *At:* Ecco la mi' adorata.
(Gioisco nel mirarlo.)
At: Se sapesse, ch' Jo parlo!

At: *Ati fà gesti muti, affettuosi, ad Elmira.*

Elm: Ati, intendo coteste
Cortesie del tuo Cor: e, per bearmi,
Se non hà Voci il labro,
Detti han le Dita, & han parole i Rai.
At: (A tacer faccio assai.) *(à p.)*
Elm: Mà di strano hò che dirti, Idolo mio.
Jl Villan, cui sul Volto
De le sembianze tue l' Idea fiorisce,
Temerario, d' Amor parlarmi ardisce!

At: *Ati si ride.*

Elm: Tu ridi! E non t' adiri!

At: *Egli, con cenni, risponde di Nò.*

Elm: E non ne resti offeso?

At: *Egli accena di nò.*

Elm: Ati, non ſei di vero Amor acceſo.
C[illegible]reggi il ſu'ardimento.

At: *Egli accenna, che ciò non farà.*

Elm: Nò! Ch' egli m' ami, ſei dunque contento?

At: *Egli accenna di sì.*

Elm: Nè geloſia ti punge,
Chi il mi' affetto egli brami?

At: *Egli fà cenno di nò.*

Elm: Ati, Ati, non m' ami. Egli anche diſſe,
Che ſpiacer non haureſti;
S' Jo li corriſpondeſſi:
Sarà vero anche ciò?

At: *Ati accenna di sì.*

Elm: Di sì m' accenni!

At: *Egli co' cenni conferma.*

Elm: I ſenſi lo ſtupore
Ocupati mi tiene.

At: *Ati parte, e dice piano, da sè.*

At: Non ſtupiria, ſe m' intendeſſe bene. *(da sè Parlando.)*
Elm: Sei Ati, sì, ò nò!
A fè, ch' Jo nol sò più.
O' ch' Jo ſognando ſtò.
O' che deliri Tu.
Sei Ati, sì, ò nò!
A fè, ch' Jo nol sò più.
Mi amaſti, sì, ò nò!
A fè, ch' Jo nol sò più
O' l' ardor tuo cessò;
O' vero mai non fù?
Mi amaſti, sì, ò nò?
A fè, ch' Jo nol sò più.

SCENA XIII.

Amiclea. Orſane.

SPeſſo redarguita
Del rigor, ch' vſa teco,
Hò ben la Figlia, Orſane.
Orſ: Ogni ſtudio fù inane.
Tolto il ſuo Muto, ella null' altro mira;
Et à preggio si reca,
Che per vn Muto è diuenuta Cieca.
Ami: Tenterò nouamente.
Orſ: Regina, apertamente
Dilli pur, ch' il ſuo Muto
Non l' ama più. *Ami:* Et è vero?

Orſ: Fuor di dubio. *Am:* Perche? *Orſ:* Nõ può. *Am:* Mà (come!
Orſ: S' alontanò da l' amor ſuo. *Ami:* In che guiſa?
Scoprimi magior lume.
Orſ: Tutto porta lontan l' onda d' vn Fiume.
Ami: Jo non intendo. *Orſ:* Baſta:
Non l' ama più. *Ami:* Et è certo
Queſto, ch' à dirmi arriui?
Orſ: Quãto, che l'ombre amar nõ poño i Viui. *Par-*
Ami: Figura d' implicanza! *te.*
Eſſempio d' impoſſibile! Mà, al fine.
Sforzar non poſſo il Fato:
Ami chi vuol Elmira.
Non è in noſtro poter Sorte, che gira
Tutto è mutabile
Ciò, che nel Mondo ſtà.
Di fermo, e ſtabile
Nulla sì dà.
Tutto è mutabile, &c.
Qual onda labile
Cadendo il tutto và.
E varia, inſtabile
L' Humanità
Tutto è mutabile, &c.

SCENA XIV.

Elcio. Trigeſta.

LOntananza, anche breue,
Dà la Città, par lunga.

Pur

Pur à la Reggia finaalmenre arriuo!
Da l' ire di Gradiuo
Mi tolſe piè fugace:
Bella è la Guerra sì, mà più la Pace.

Qui viene la Vecchia.

Trig: Chi è coſtui, mal acconcio, e mal veſtito!
O' là: doue ne vai?
Faccia di fuoruſcito!
Elc: Che? che? Vecchia inſenſata:
Trig: A me Vecchia? rafrena
L' indiſcreta fauella:
Nò, che Vecchia non è chi ancora è bella.
Elc: E tu frena la lingua,
Ch' aſſai traſcorre, & erra.
Fuoruſcito non è chi vien di Guerra.
Trig: Di Guerra! *Elc:* Sì: Non mi conoſci ancora?
Elcio ſon Jo. *Trig:* Adeſſo
Ti raffiguro: il Barbaro veſtito
Mi t' hauea reſo ignoto.
Come andò la Fortuna? *Elc:* Andomi à vuoto.
Trig: Sei fatto ricco? *Elc:* Torno
L' iſteſſo, che partij. *Trig:* Per certo ſei,
O molt' huomo da bene,
O' molto sfortunato,
Venir di Guerra, e non hauer rubbato.
A 2. Neſſun rubba più del Tempo,
E negarlo non sì può.
L'or dal Crine { *Elc:* Ti / *Trig:* Mi } rubbò,

A 2.

A 2. E in argento,
Lento, lento,
A 2. { *Trig:* Mel / *Elc:* Tel } cangiò.
Nessun rubba più del Tempo
E negarlo, &c.

SCENA XV.

Ati, vestito da Villano. Elmira.

Ati hà in mano vn Foglio.

ECcomi à batter l' oro,
Perche più bel mi splenda.
A percoter la Cetra : acciò mi renda
Grata Armonia. Quì scriuo
A Elmira, ch' ami Ermin. O' che piacere
Hò d' hauer del suo sdegno !

Quì giunge Elmira, e dice da sè.

Elm: Stò perdendo l' ingegno.
Che rida Ati, auuisato,
Ch' Ermin d' Amore fauellarmi ardisce !
E, ch' Jo li corrisponda,
Hauer caro m' additi !
Amor, Costanza, Fè, siamo traditi.
Mà è quì 'l Villano. *At:* (Et ecco apúto Elmira.)
Prencipessa ? *Elm:* Anche ardisci

Venirmi inanti ? *At:* Ati m'inuia. *Elm:* Che chie-
Di cotesta sua Carta (de ?
Che tu legga le note.

Ati li dà lettera, ella la piglia : apre, e legge.

Elm: Porgi. L' apro, e la leggo.

Legge.

Elmira. Non hò à sdegno,
Ch' ami chi t' ama. A chi fedel t' adora
Corrisponder ti lice
Anzi, ama Ermin, se mi vuoi far felice.
Che leggo mai ! Conosco
D' Ati le Note. Portator audace
Di Consigli indecenti,
Dal retto trauianti,
Toglimiti d' inanti.

Lacera la Lettera.

At: (Questo cercauo.) D' Ati
Dunque il desio così compiaci ? *Elm:* Insano !
Ch' Jo t' ami ? Ati 'l desia.
Elm: Taci : tu l' inducesti
A cotesta follia.
At: Non conosci, à la nostra
Così egual sommiglianza,
Ch' Ati, ed Jo siam tutt' vno ?
Elm: Taci, dico, importuno,

At: Di voler, che tu m' ami, Ati è risolto.
Elm: Và: Tu sei temerario, ed Ati è stolto. *(Parte)*
At: Piaceri del mio Core
Gioie de l' Alma mia,
Cari sdegni! bell' ire!

SCENA XVI.

Asteria, che viene Ati, che parte.

ECco Ermin. *At:* Vien Asteria. Jo vuò partire.
Egli fugge. Ella lo chiama.
Ast: Mi vide, e fugge! Ferma:
Nel tuo sembiante, rigido Villano,
Lasciami veder Ati: Egli è lontano.
Pazzo Core,
Non amar più.
Pene sole,
Dar ti vuole,
Crudo Amore,
Nol vedi Tù?
Pazzo Core,
Non amar più.
Il tu' ardore
Inutil fù.
Al fuggire,
A l' vscire
Dal rigore,

Di servitù,
Pazzo Core,
Non amar più.

SCENA XVII.

Clerida. Elmira.

Poi Ati, vestito da Prencipe.

A 2. { *Cler:* VOglio lasciar
Elm: D' Amar.
Elm: Sì, sì, che, sempre fier,
Il Pargoletto arcier
Ogn' A ma fà penar.
A 2. { Voglio lasciar
D' Amar.
Cler: Sì sì, ch' il cieco Amor
E' vn Nume traditor,
Che l' Alme sà ingannar.
A 2. { Voglio lasciar
D' Amar.
Cle: Mà come Tu, che, amante corrisposta,
Solevi ogn' or gioire,
Hora proui martire?
Elm: Odi; se labirinto
V' è più confuso: Mà, sen viene il Prence:

Deh và: che aſſai m' importa
Trouarmi ſeco. *Cle*: Amor ſol pene aporta. *(Par)*

Và Clerida. Ati viene.

Elm: Prence? ad amar Ermino
Tu co' Fogli animarmi?
Se di Te vuoi priuarmi,
Fallo col darmi morte. Hò così poco
Acquiſtato di merto
Con l' adorar coſtante i Lumi tuoi,
Ch' Amante d' vn Villan render mi vuoi?
At (Labro, ſei muto ancor, ſe tacer puoi.) *(à p.)*

Poi dice ad Elmira.

Cara Elmira? Cor mio?
Elm: (Ahi laſsa! che vegg' Jo?) *(da sè.)*
Ah Villano? Tu d' Ati
Veſtir le Spoglie? Credi
Così ingannarmi? *At*: Ati ſon Jo; che l' Alma
Vengo à darti in tributo.
Elm: Taci, bifolco vil: sò, ch' Ati è muto.
At: Mi reſe la fauella
Corteſe Ciel. *Elm*: Che fauole mi fingi?
At: Dico il vero. Son Ati: & Jo medeſmo,
Per oculta cagione,
Villan mi ſimulai
Elm: Nò, non m' ingannerai.
At: Son il tuo Ben, Elmira.

Elm: Taci: più non mentire.
At: Nõ mi far più languire. *Elm*: Ah! che ben d'Ati
Conoſco i tradimenti:
Ti diede i veſtimenti,
Come i Fogli poc' anzi. Jo ben vi ſcopro
Ambi vniti a' miei danni:
Il Prence mi tradiſce, e Tu m' inganni. *(Parte)*
At: Son contento di queſt' ire,
Son felice in tai diſprezzi.
Più, che ſcherzi, più, che vezzi
Sono cari al mio deſire.
Son contento di queſt' ire.
Più m' è grato queſto ſdegno,
Ch' ogni ſguardo, ch' ogni riſo:
Queſt' Inferno è vn Paradiſo,
Che penando fà gioire,
Son contento di queſt' ire.

SCENA XVIII.

Ati. Orſane. Poi Halimaco.

Et ecco Orſane. *Orſ*: Ermin? *At*. Che Ermino! Sé-(ti.
Non mi chiamar con queſto Nome: Io ſono
Ati, il Prence di Lidia:
Nè tù mentir mi puoi,
Se non diſcopri i tradimenti tuoi.
Orſ: Dici da vero? Penſi
La Corona di Lidia

Così vſurparti? Dì? Villan. *At*: Vorreſti
Hauerla tu? ſei Pazzo.
Orſ: Ch' il Prencipe ſuenaſti
T' accuſerò. *At*: Tu menti: Io me ne rido.
Orſ. Villano. à fè t' vccido.

Orſane mette mano sù la ſpada: Ati fà l' iſteſſo: e chiama. Viene Halimaco, & il Corteggio.

At: O' là. *Orſ*: Miſero mè! Cieli! *Hal*: Chi chiama?

At: *Ati con cemi muti addita, che Orſane habbia chiamato.*

Gal: Orſane?

At: *Ati accenna di sì. E ch' egli l' hà impoſto.*

Hali: Intendo. E tu così imponeſti.
Hora, che chiedi? *Orſ*:(Sul tremante labro
Mi languiſce il reſpiro.) (*à p.*)

Ati moſtra ad Halimaco di voler vſcire, & andar à Ciro.

Hal: Intẽſi. Andiam: Vuoi, ch'Jo ti ſcorga à Ciro

Ati ſaluta Orſane con Geſti muti di Corteſia; egli, confuſo s' inchina.

Orſ: T'inchino humil, Signore.
(A che giunto è'lVillano!) *Hal*: (Ah traditore!)
Orſ: Laſſo! laſſo! Coſtui
Vuol vſurparſi la Corona: il veggio;
E dourò ſofferirlo. O' de gli Dei
Sempre giuſti Giudicij!
Voi calcate i ſuperbi.
E tal or, chi non vuole
Jl Dominio ſourano
Soffrir del ſuo Signor, ſoffre vn Villano.

SCENA XIX.

Piazza Circondata dalle militie di Ciro, e Piena di Gente.

Si vede nel mezo la Scena venir acceſo vn gran fuoco, deſtinato ad abbrucciar Creſo.

Creſo. Guardie.

Concorſo di Popolo da ogni loco.

Creſo, Spogliato, vien condotto da miniſtri delle militie verſo il fuoco, per lui acceſo.

PRiuatemi di ſenſo eterni Dei,
E mi ſia per Pietà,

Tolta

Tolta l' Humanità.
Acciò non pianga il Ben, che già perdei,
Priuatemi di ſenſo eterni Dei.
In qual miſeria mai (laſſo) cadei!
Già il foco acceſo fù.
Non v' è rimedio più:
Perch' Io non ſenta il duol de' martir miei,
Priuatemi di ſenſo. &c.

SCENA VLTIMA.

Ciro, che sì và à ſeder in vn Trono, iui preparato. Suoi Capitani. Suoi Caualli-eri. Suoi Soldati. Popolo. Poi ſucceſ-ſiuamente Oliſio. Eliate. Amilcone. Phormio. Lesbio. Capitani di Creſo, con Squadre Armate. Ati; & Halimaco. Elmira. Clerida. Aſteria. Orſane, e Solone.

ALe ſtridule fiamme
Conducete il ſuperbo.
Addio, Creſo. *Cre:* Addio, Ciro,
Tiran crudele. *Cir:* Hora mi dai le pene
De' Ribelli ſoccorſi,
De le Città commoſſe,
De la Pace turbata.

Và. *Cre:* Tiran, la mia morte,
Ch' in quel Rogo s' accende,
Sì, sì, à diſpetto tuo luce, e riſplende.

S' accoglie improuiſa Nube ſopra l' acceſo Foco, e ſcendendo gran pioggia, l' eſtingue.

Cap: P°: Mà qual diſcende ad ammorzar le fiamma,
Di Nube repentina
Da lo ſtillante ſeno,
Pioggia prodigioſa à Ciel ſereno?
Cap: 2°: Forſe il Cielo, Signore,
Vuol, ch' il rigor ſi cange;
E, per dartene eſſempio, Ei così piange.
Cir: Nò, nò: ſi riacenda
Toſto il rogo: la Fiamma
Lieta ſuſurri, e ſtrida,
E del Pianto del Cielo ella ſi rida.

Viene riaceſo il foco.

Quì vengono da ſtrade diuerſe Eliate. Oliſio. Phormio. Lesbio. Halimaco. Ati. Elmira. Aſteria. Clerida. Orſane. Amilcone.

Elia: Ahi! che aſcolto! *Oliſ:* Ahi! che ſento!
Amil: Sarà Creſo abrucciato!

{*Elm:* / *Hali:* O' Cieli! {*Lesb:* / *Cle:* O' Stelle! {*Pho:* / *Ast:* O' Fato!
At: O barbaro inhumano! *Hal:* O' Rè ſpietato!

Poi ſi fanno inanti al Rè.

Phor: Rè: Son coteſte le promeſſe? *Cir:* Apunto:
Non diſſi, c' hoggi à veder Creſo ogn' vno
Poteua vſcir? Lo veda.
Leſ: Enigmi fraudolenti
Furon dunque i tuoi detti?
Hal: Ah! che, con altrui danno,
Sù Regio labro non ſtà ben l' inganno.
Amil: Signor, Creſo non mora;
E piglia à tuo talento
Sardi, il Teſoro, e tutta Lidia ancora.
Cir: Per diman queſto chieſi:
Hoggi mirate Creſo: A offrirmi poi
Sardi, Lidia, e Teſor, diman ſi torni.
Non confondete, l' vn con l' altro, i Giorni.
Hal: L' intento non haurai, Tiran ſuperbo.
Sù, sù mouiam le Schiere,
C' habbiam condotte. Cadano le Turbe:
E ammorzi quella fiamma,
Che l' oſtinato appreſta,
Per render Creſo eſſangue,
Vna volta la Pioggia, e l' altra il Sangue.

Partono

Partono Amilcone, & Halimaco. verſo le loro Squadre.

A2 {*Elia:* Se auido ſei di morti,
{*Oliſ:* Satiati con le noſtre.

A2 {*Phor:* / *Aſt:* Ciaſcun di Noi d'Alma, e di ſpirto priua.

A3 {*Lesb:* / *Cle:* Ponci tutti à le fiamme, e Creſo viua. / *Elm:*

Cir: Placa vn ſol Sagrificio
L' Ira del noſtro Soglio:
Mà vn Regio Capo in Holocauſto Jo voglio.
At: (Jo tacer più non deggio.) Hor viva Creſo:

Ati così parla à Ciro.

E 'l tuo sdegno ferino
Cada ſul Capo mio:
Prole del Lidio Rege, Ati ſon Jo.
Elm: (A fè, ch'egl' è 'l Villano! Jo non errai.) *da sè*
Eli: E come! Ati fauella!
Elm: Nò, nò: Egl'è Ermino. *Aſt:* O' Generoſo Core!
At: Salua con la mia morte il Genitore.
Phor: In vn Villan, ſtranier, cotanto Amore!
Orſ: Ciro, mente coſtui. Egl' è vn Villano.
Elm: (Oh Dio! doueui, Orſane,
Laſciar correr l' inganno.) *At:* (Hor non tempo
Di riſponderti: Baſta.)

 così

Così dice Piano ad Orſane.
Poi ſi volge al Rè.

Signor, Orſane è fido
Al ſuo Prence : e, fingendo
Così, ſaluar mi crede.
(Orſane ? non è ver ?) Non li dar fede.
Elm:O che finezza! *Orſ*:O' che artificio!*Eli*:O' degno
D' eſſer Prencipe, inuero !
Elm: Così, così à le Corti
Jl Ciel, con mezi eſtrani,
Ad inſegnar la Fè manda i Villani.
At: Ati ſon. *Orſ*: Perch' ad Ati raſſommiglia,
Vuol Ati eſſer creduto.
E vno ſtolto : Egli parla, ed Ati è muto.
Cir: Queſto m' è noto apunto.
At: (Ah iniquo, iniquo Orſane!) *(da sè)*
Cir: Leuatemi d' inanti
Coteſto Pazzo. *At*: S' Jo ſon Figlio à Creſo,
Lo dirà l' Amor mio ;
Vado à morir in quelle fiamme anch' Jo.

Egli và correndo verſo il fuoco.
Ciro Comanda, che ſia fermato,
e così ſegue.

Cir: Fermatelo. *At*: Laſciatemi :
Padre ? *Creſ*: Figlio ? Tu parli ?
At: Sì, Padre. Jl Ciel pietoſo

Mi conceſſe gl' accenti,
Per poter eſclamar ne' tuoi tormenti.
Cre: Figlio ; con queſto auuiſo
Morirò conſolato.
At: Jo teco vuò morir. *Elia*: (Com' è oſtinato ! *(da*
At: Crudi, crudi, laſciate, *sè.)*

Fà sforzi di liberarſi da chi
lo tiene.

Laſciatemi. *Cre*: Nò, Figlio.
Viui pur : Viui pure. *At*: Alme ſpiettate,
Col Genitor, à vn Figlio,
Perche morir negate ?
Orſ: (A ſoſpettar comincio.) *(da sè.)*
Eli: Nobil troppo è 'l Penſiero.
Elm: Per vn Villan , coteſto è troppo , inuero
Cir: Miniſtri, alontanate il delirante.

Li Soldati alontanano Ati.

At: Ah Barbaro Regnante!
Ciro crudel ! mi vieti
Morir col Padre mio ?
Cre: Sì, vivi, Figlio. *At*: Morrò, Padre. Addio.

Vien condotto via.

Giunge in queſto Solone.

Orſ: (Fuori di me ſon Jo.) *(à p.)*

Sol: Hora Creſo auuedraſſi
De l' incoſtanza de la Sorte humana,
Ch' in anella di Ceppi
Sà i Circoli cangiar de le Corone.

Intanto ſarà riaceſo intieramente il foco. e Creſo, legato, vien condotto appreſſo di eſſo, & Egli eſclama.

Cre: O Solone, ò Solone!
L' inutili mie pompe,
I miei vani Teſori
Diſprezzaſti à ragione.
O' Solone! ò Solone!
Buon ſaggio, il ver diceſti;
De le ſuperbie humane
Così il Fato diſpone.
O' Solone! ò Solone!
Cir: Che Deità è coteſta
Che, ne gl' eſtremi ſuoi,
Il diſperato chiama?

Solone si fà inanti, e dice.

Sol: Signor, ſon Jo Solone. E Creſo eſclama,
Rammentandoſi forſe
Ciò, che, trà i faſti ſuoi, prima gli diſſi.
Cir: Che gli diceſti? *Sol:* Che de la Fortuna
Gira la Rota: ch' al mortal non baſta,

Per

Per chiamarſi beato,
Sieder in alto Soglio,
Riuerito, inchinato
Da proſtrate ginochia, e fronti chine:
E che d' ogni mortal incerto è 'l fine.
Cir: Queſto dir mi commoue.
Sol: L' onnipotente Gioue
Scherza col noſtro faſto, e ſi traſtulla.
Vn, c'hoggi è Rè, ſpeſſo dimani è vn nulla. *(Par)*

Ciro doppo hauer alquanto penſato dice.

Cir: O' là! toſto ſciogliete
Il Lidio Rè (ſono à ſimil ſuentura
Sogetto anch' Jo.) Cinto di biſſo, e d' oro
Venga; e ſiedami appreſſo.

Vien diſciolto Creſo: e veſtito di manto Reale.

Torno, torno in me ſteſſo.
Può il Mortal, fin che viue,
Diuentar sfortunato.
Non calpeſti gli oppreſſi il fortunato.
Eli: Saggia mutanza! *Oliſ:* E di miglior Conſiglio
Elettion prudente!
Cle: Signor, Lidia conſoli. *Aſt:* E lo ſplendore
De la tua gloria accendi,

Di

Di quel foco eſtinguendo
L'inhumane fauille.
Elm: Vno diſciogli, & incateni mille.
Hali: *Amil:* *Cho: di* *Cap:* { Sù, sù con l'Armi
Dal foco acceſo *(Dentro.)*
Saluiſi Creſo.

Eſcono tutti con Spade alla mano: e s'auuiano verſo il foco; nè vi vedono più Creſo.

Cir: Onde queſto d'armati
Impeto repentino? (armi.
Hal: Creſo, Creſo doue è? *P:° Cap:° di Cir:* Fermate l'
Eli: Di vedetta, di ſdegno
Non è più tempo, amici.
Cap:° 2:° E, s'altro non volete,
Saluo, e in veſte Real, quì Creſo hauete.

Si vede venir Creſo, riccamenre veſtito.

Hal: Metamorfoſi degna!
Amil: Peripezia felice!

Intanto Creſo arriua al Trono di Ciro: che ſi leua, e lo abbraccia.

Cir: L'ire inconſiderate,
Creſo, condona: Nel tuo Fato al mio

Feci

Feci miglior rifleſſo:
Regge tutti i Viuenti vn Gioue iſteſſo.
Cre: Rè Generoſo, applaudo,
E rendo immenſe Gratie
A la mutanza officioſa. *Cir:* Vieni:
Siedi, amico, al mio lato.

Lo fà ſedere, appreſſo di sè.

Cer: Quì ſon più, ch'à le fiamme, incatenato.
Orſ: Queſta Prudenza ammiro.
Amil: *Elia:* *Oliſ:* *Phor:* *Lesb:* *Cler:* *Elm:* *Hali:* { Lidia s'inchini à la Pietà di Ciro.

Tutti abaſſano l'armi in oſſequio à Ciro.

Quì si vede venir Ati correndo, è và à piedi di Ciro.

Ati: Loco, loco. Per quella,
C'hà da te 'l Genitore,
A tuoi piè la mia Vita, ecco, Signore.
Craſ: Queſti è mio Figlio, Rè. *Orſ.* Siete ingannati.
E gl'è vn Villan, che raſſomiglia ad Atì.

Hal:

Hal: Tu ſe' ingannato, Orſane.
Egl' è 'l Prence. *Orſ:* E 'l Villano,
Ch' Ati inuiò ad Elmira,
A sè raſſomigliante.
Hal: Nõ è ver: egl'è 'lPrence. *Orſ:* Jl Prence è Muto.
Hal: Acquiſtò la ſauella.
Orſ: Tutto non ſai. *Hal:* Sò tutto, Orſane,
Più, che non credi: Mentre
D' vn nemico Soldato
Scendea ſul Capo à Creſo acciar lucente,
L' impetto de l' affetto, e del timore
De la lingua impedita
Sciolſe i vincoli, i ruppe:
Gridò (il Rè non ferir,) e l' interruppe.
A 2 { *Cre:* / *Sold:* } Così à gridar vdij. *Hal:* Jo fui preſente.
Elm: Me felice! { *Amil:* / *Elia:* / *Oliſ:* } O' noi lieti! *Orſ:* (Jo ſon per-(duto
At: Vorreſti adeſſo, dì, ch' Jo foſſi muto?
Orſ: Signor, Perdono. *At:* Penſa, Orſane, penſa.
Quel, ch' adeſſo potrei
Seguir à raccontar: Mà vuò tacerlo.
Jo lo sò. Tu lo ſai.
Ad Halimaco 'l diſſi: Egli lo tacia.
Ti perdono: à l' oblio tutto ſi renda.
Serui fedele, Orſane, e 'l fallo emenda.
Orſ: O' infinita bontà! *Hal:* Somma Clemenza!

S' inginocchia Orſane ad Ati.

Orſ: Signor, gl' oblighi miei
Dal Cielo ti ſian reſi:
Tanto fido ſarò, quanto t' offeſi.
Cre: Figlio? che t' è accaduto?
At: Nulla: à tacer appreſi, eſſendo Muto.
Elm: Prence, il ſommo piacere.
Sì mi ſorprende l' alma,
Che nol poſſo ridir: Mà perche mai
Ti fingeſti Villan? *Ati.* Di mia ſaluezza
Fù prudente cautela.
Orſ: (Come ben tutto cela!) *(à p.)*
Elm: In giorno sì felice,
Dimmi, eſſer tua mi lice?
Ati: Sì, mia Vita. Et Aſteria
Eliate conſoli. Orſane, amico,
Tu à Clerida compiaci.
Orſ: M'oblighi e quando imponi, e quando Taci.
Aſt: Pronta. *Orſ:* Pronto. { *Aſt:* / *Orſ:* } Acconſento.
Elm: / *Ati:* / *Orſ:* / *Cle:* / *Aſt:* / *Eli:* } Fugga da queſto Giorno ogni tormento.
Cir: Creſo, Ti laſcio il Regno.
Cre: Di fartene tributo
Quindi la via m' apriſti.

Hali:
Amil:
Phor:
Lesb:
Elia: Lidia così, più, che con l' armi, acquisti.
Olis:
Ors:
Cap:
Amb:

Scendono li Rè dal Trono.

Elm: Lieto Dì, felice Dì,
Ati: Idol mio, ch' à Te mi vnì!

Amil: Come in Riso, come in gioia.
Hali: Ogni noia si cangiò.

Elia:
Ast: La fortuna si girò.

Cler: E versò
Ors: Le Gratie quì.

Tutt: Lieto Dì, felice Dì.

Fine del Terzo Atto.

IN-

INTRODVTTIONE
AD VN
BALLETTO
Delli sette Pianeti Celesti.

Per la Licenza.

LA SCENA RAPPRESENTA
LA REGGIA
DELL'
AVSTRIA.

L' Austria. L' Imperio. La Boemia. L' Ongaria. Cho: di Stati Austriaci. Della Germania.

Il Fato. Li Sette Pianeti.

FAto, immutabile,
Ch' impenetrabile
Sei dal Mortal,
Benigno ascoltami,

BIBLIOTECA ESTENSE MODENA

Preghiera

Preghiera ſupplice
Se teco val.
Fato immutabile, &c.

Compariſce in Cielo maeſtoſo
Jl Fato.

Fa: AVSTRIA, Germe d'Eroi
Eccomi à Te: che vuoi?
Auſt: A i miei Regnanti AVGVSTI
Nel Dì NATAL de la CESAREA SPOSA
Qual annuntio felice
Di lieta Sorte, dì, recar mi lice?

Qui vengono.

L' Imperio, La Boemia. L' Ongaria,
& vn Cho: di Stati Auſtriaci.

Imp: E à l'Allor del lor Crine? } *Boe:* / *Ong:* E à i lor Diademi?
2 Stat: Et à gl' Auſtriaci Stati?
Tutti. { Qual preſaggio beato
Potiam Noi far? riſpondi, Eterno Fato.
Fa: AVSTRIA, AVSTRIA diletta,
Al Cielo ſempre fida,
A i Popoli, à i Vaſalli
Sempre benefatrice;
E ſempre al Mondo glorioſa: In breue
De l' Eroina Tua dal ſen fecondo
Vſcirà PROLE à far beato il Mondo.

Auſt: / *Boe:* / *Ong:* / *Imp:* / *2 Sta:* Noua, che giubilo.
A ogn' Alma dà.
Così ogni nubilo.
Diſparirà.
Im: Dimi, e che ſi deſtina
A mè, che tutt' intorno
Armate inſidie miro?
Fa: Sotto gl' AVSTRIACI EROI pace, e reſpiro.
Boe: E à me, che fida inchino il mio Signore?
Fa: Haurai Gloria, e ſplendor ſempre maggiore.
Ong: E al Pannonico Regno,
Di foraſtiere inſidie omai ripieno?
Fa: Torni fedel, e diuerrà ſereno.
AVGVSTA ELEONORA,
MADDALENA, TERESA
A te prometto, & al tu' Eccelſo SPOSO,
E à tua Felice PROLE,
Benefattor ogni Aſtro errante, ò fiſſo.
Così in Cielo è prefiſſo.
Ed ecco ad inchinarti
I Celeſti Pianeti
Jo mando, in Teſtimon de' miei Decreti.

Quì ſi vedono ſcendere ſette Cieli,
tutti luminoſi con li ſette Pianeti.

Et il Fato ſpariſce.

Aust: Lieti, ò Regni, e Stati Amici,
Ogni nembo ſparirà:
Dì beati, Dì felici
Fato amico ci darà.
Tutti: Lieti, ò Regni, e Stati Amici,
Ogni nembo ſparirà.

Scendono li Pianeti. S' inchinano alle M.M. C.C. e fanno il Ballo.

FINE.